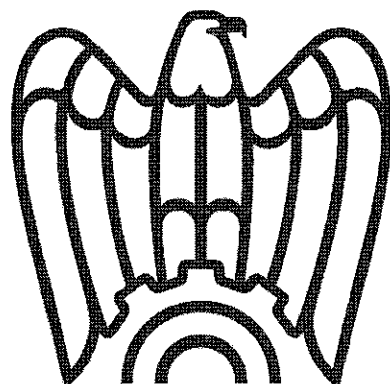




RASSEGNA STAMPA

11 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'Istat rivede al ribasso le stime del secondo trimestre 2012, colpiti tutti i settori - La spesa delle famiglie cala del 3,5%, gli investimenti del 3,1%

Gelata sulla ripresa, Pil a -2,6%

Monti: la crescita nel 2013 - Grilli: niente manovre aggiuntive, non useremo lo scudo

Il secondo trimestre: peggio del previsto: l'Istat rivede al ribasso il Pil a -0,8%, per una caduta annua del 2,6%. Male tutti i settori: spesa delle famiglie -3,5%, investimenti -3,1%. Ottimismo dal premier Monti: la crescita tornerà nel 2013. E il ministro Grilli assicura: no a nuove manovre, non useremo lo scudo.

Bocciarelli, Grandi, Arona • pagina 3

Pil giù del 2,6% nel secondo trimestre

Il peggior dato dal 2009, colpiti tutti i settori - Spesa delle famiglie in calo del 3,5%, beni durevoli a -10,1%

Imprese sempre più in affanno

Per gli investimenti fissi lordi flessione del 2,3% nei tre mesi (-9,5% nei dodici mesi)

Le esportazioni continuano a reggere

L'unico dato positivo arriva dall'export che mette a segno un +0,2%

AZIENDE SOTTO PRESSIONE

Manzi (**Confindustria**):

«Da parte delle imprese c'è un grande sforzo di tenuta; in questo contesto è difficile, ma ce la metteremo tutta»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il secondo trimestre dell'anno è andato peggio del previsto e l'Istat ha rivisto al ribasso la dinamica del Pil: nel trimestre, ha comunicato ieri l'Istituto di statistica, la flessione è stata dello 0,8% (contro lo 0,7% della stima flash) mentre rispetto al secondo trimestre del 2011 la caduta dell'attività produttiva è stata pari al 2,6% (in precedenza era -2,5%).

Sulla base dei dati definitivi del periodo compreso tra aprile e giugno, la variazione acquisita per il 2012 (vale a dire la performance dell'anno se nel secondo semestre l'incremento di prodotto fosse pari a zero) è una contrazione del 2,1 per cento. La recessione ha insomma in Italia un'intensità più forte di quel che ci si attendesse: il Pil si è ridotto per il terzo trimestre consecutivo e quello registrato ieri è il livello peggiore dal 2009.

L'aspetto più debole della performance economica è quello che riguarda la domanda interna: i consumi finali nazionali sono scesi dello 0,7% in un trimestre (-2,9% in un anno) e gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione del 2,3% nei tre mesi (-9,5% nei do-

dici mesi).

Osserva l'Istat: «La domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto un punto percentuale alla crescita del Pil (-0,6% consumi delle famiglie e -0,4% gli investimenti fissi lordi) mentre il contributo della domanda estera netta è stato positivo per 0,2 punti percentuali». Se si ragiona in termini tendenziali, si vede quanto sia consistente l'austerità adottata dalle famiglie: la spesa familiare ha registrato un calo del 3,5%, dovuto a diminuzioni del 10,1% per gli acquisti di beni durevoli, del 3,5% per i beni non durevoli e dell'1,1% per gli acquisti di servizi. Sul lato dell'offerta, il valore aggiunto è sceso nel trimestre dell'1,9% in agricoltura dell'1,7% nell'industria, dell'1,5% nel settore delle costruzioni, dell'1,1% nel campo di commercio, alberghi e trasporti, mentre la flessione congiunturale è stata dello 0,2% nel credito e nelle assicurazioni; rispetto allo stesso periodo del 2011 il valore aggiunto è aumentato dello 0,9% nell'agricoltura, mentre ha registrato una contrazione del 6% nell'industria in senso stretto, del 6,5% nelle costruzioni e dell'1,1% nel complesso dei servizi.

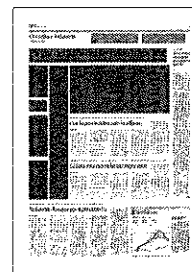
Secondo il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, i dati «confermano che l'Italia è in recessione, ma la possibilità di invertire questa tendenza è ancora alla nostra portata». La recessione, ha aggiunto il presidente, «nel secondo trimestre è stata forte: sono caduti mol-

to i consumi delle famiglie e gli investimenti. Tutto questo perché abbiamo avuto una fortissima incertezza sulle future prospettive dell'Unione monetaria e, in particolare, della tenuta dell'euro».

Oggi è possibile essere più ottimisti: su questa linea di ragionamento il presidente del Consiglio Mario Monti ha detto di attendersi che la ripresa arriverà nel 2013 per effetto del calo dei tassi d'interesse e del recupero dell'economia internazionale.

Dal canto suo, la vicepresidente della **Confindustria**, Antonella Mansi ha spiegato che di fronte agli ultimi dati del Pil «non è che siamo molto sereni, saranno mesi molto importanti e caldi». «Credo che da parte delle imprese ci sia un grande sforzo di tenuta; sul fronte occupazionale nessuno sceglie di chiudere le strutture perché perdere lavoratori significa rinunciare a uno dei valori più importanti per l'azienda. È chiaro che in un contesto come questo è difficile, ma noi ce la metteremo tutta». La vicepresidente ha poi osservato come il tema della disoccupazione giovanile «sta mostrando i limiti del percorso che l'Italia ha intrapreso. Sappiamo bene di aver necessità di un percorso di riforme serie di cui il Paese ha fame - ha concluso - ma abbiamo bisogno di accompagnarlo con uno sforzo per la crescita, a partire dai crediti d'imposta per l'innovazione e la ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costo del lavoro. Dopo l'incontro con le imprese della settimana scorsa oggi il Governo vede i sindacati

Nel mirino lo «spread» di produttività

LE POSIZIONI

Cgil: dalla lotta all'evasione le risorse per ridurre le tasse
Cisl: per creare nuova occupazione vanno detassati gli investimenti delle aziende

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Ridurre lo spread di produttività che ostacola fortemente la capacità competitiva delle imprese. È questo uno dei tasselli principali della strategia di rilancio della crescita del premier Mario Monti che, nella convocazione delle parti sociali per due distinti incontri a Palazzo Chigi, ha sottolineato come su questo capitolo «non sono ancora riscontrabili significativi passi avanti».

A livello internazionale, infatti, dai principali organismi sono arrivati riconoscimenti per il percorso di riforme avviato dal Governo in risposta alle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, mentre l'Italia resta un osservato speciale proprio sul versante della produttività. Come ha ricordato al workshop Ambrosetti di Cernobbio il neopresidente dell'Efsf, Klaus Regling, a differenza delle altre principali nazioni europee che vedono il costo del lavoro per unità di prodotto diminuire nel tempo, in Italia il Clup è in aumento (si veda il grafico a fianco). Ebbene l'incontro di giovedì scorso con le imprese e quello di oggi pomeriggio con i sindacati, spiega l'ultimo comunicato di Palazzo Chigi, rispondono all'esigenza di sollecitare le parti sociali ad impegnarsi in tempi brevi su proposte condivise per migliorare l'attuale livello della produttività del lavoro. Il Governo considera centrale l'attuazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 per rafforzare la contrattazione di secondo livello che collega l'andamento dei salari a quello della produttività.

Le imprese si sono dichiarate disponibili, ma come anche i sindacati, hanno chiesto una serie di interventi da parte del Governo, a partire dall'incremento della dote per la detassazione dei premi di produttività, dopo il taglio deciso dal precedente Esecutivo con la legge di stabilità. È

stato ridotto il tetto di reddito per poter beneficiare della detassazione (da 40 mila a 30 mila euro), insieme all'importo soggetto alla cedolare del 10% (da 6 mila a 2.500 euro), con il risultato di escludere operai qualificati e impiegati dal beneficio fiscale. La dotazione è ridotta a 835 milioni di euro per il 2012 e 263 per il 2013.

Dall'incontro di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi la leader della Cgil, Susanna Camusso, auspica «possano arrivare le prime risposte nella direzione dell'equità e della crescita». La Camusso intende rilanciare la proposta di destinare una quota di risorse provenienti dalla lotta all'evasione fiscale alla detassazione delle tredicesime per lavoratori e pensionati, per «ridare un po' di ossigeno a quanti negli ultimi mesi hanno visto aggravare pesantemente le loro condizioni materiali, pagando più di altri il rigore imposto dal Governo». Alla vigilia dell'incontro di oggi pomeriggio, il direttivo della Cgil (con 1 voto contrario e 14 astenuti, in prevalenza della maggioranza Flom) ha approvato un documento con un percorso di mobilitazione di «lunga durata» che parte con lo sciopero dei dipendenti pubblici (proclamato dalle categorie di Cgil e Uil il 28 settembre), prosegue a ottobre con un'iniziativa per il lavoro che riunifichi le tante vertenze aperte, per culminare in uno sciopero generale se «nella Legge di stabilità non ci saranno risposte positive su redditi e lavoro».

Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, oltre a rendere più appetibile la detassazione del premio di produttività con una nuova iniezione di risorse, bisogna detassare gli investimenti delle imprese per creare nuova occupazione, e occorre arrivare ad un Patto per la crescita tra parti sociali e Governo. Anche secondo la Uil per puntare su sviluppo e crescita bisogna partire dalla riduzione delle tasse sul lavoro, cominciando con il ripristino dei precedenti criteri della detassazione del premio di produttività. La riforma fiscale per «rimettere in moto il mercato interno» e «una nuova missione industriale e produttiva per l'Italia» sono le priorità per Giovanni Centrella (Ugl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

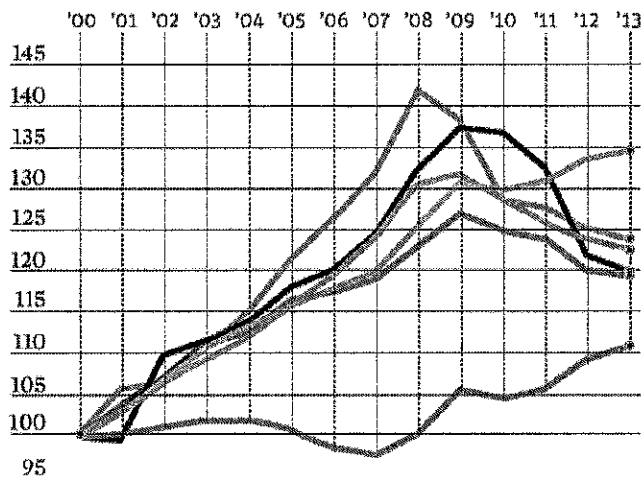




NOI E GLI ALTRI Costo del lavoro

Costo del lavoro per unità di prodotto

Germania Irlanda Grecia
Portogallo Spagna Italia



In Italia aumento record del Clup dal 2000

Il Clup è la sigla che denota il costo del lavoro per unità di prodotto, cioè il rapporto fra il valore totale delle retribuzioni e la quantità prodotta di beni e servizi.

Misura quindi il rapporto tra costo del lavoro e produttività: se un lavoratore costa più di un altro, ma produce più prodotti, il suo costo del lavoro sarà più alto, ma il suo Clup sarà più basso; perciò è un indicatore utile per misurare la competitività.

Nel grafico a fianco si evince come nella Ue il costo del lavoro sia generalmente in calo fatta eccezione per la Germania e l'Italia; due realtà economiche con andamenti della produzione opposti, dimostrando così la scarsa competitività del nostro Paese.

Fonte: Eurostat; Commissione europea, previsioni economiche europee, primavera 2012

Premio alle assunzioni. Click day il 17 settembre

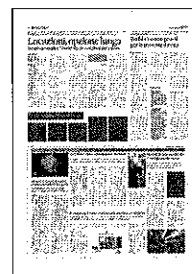
In Sicilia corsa al bonus lavoro

Salvina Morina

Tonino Morina

■ Per i datori di lavoro siciliani, è tutto pronto per il **credito d'imposta** relativo all'**assunzione di lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati**. A partire da lunedì 17 settembre, i datori di lavoro siciliani, con sede legale od operativa in Sicilia, che hanno assunto, a tempo indeterminato, lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, nel periodo tra il 14 maggio 2011 e il 1° giugno 2012, potranno presentare l'istanza per il credito d'imposta. Per i datori di lavoro siciliani, sono disponibili 65 milioni. La Sicilia ha quindi dato attuazione a quanto previsto dal decreto legge 70/2011. Con avviso pubblico n. 1 del 25 luglio 2012, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale della regione siciliana», n. 30 del 27 luglio 2012, sono state fornite tutte le indicazioni necessarie per fruire del bonus fiscale. In particolare, è stabilito che il credito d'imposta spetta nel caso di assunzioni che determinano un incremento di lavoratori a tempo indeterminato rispetto alla media degli ultimi 12 mesi. Potranno fruire del bonus tutti i datori che, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 13 maggio 2013, hanno assunto o assumeranno a tempo indeterminato lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, che alla data dell'assunzione sono domiciliati in Sicilia. Per lavoratori svantaggiati, si intendono, ad esempio, le persone che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Per lavoratori molto svantaggiati, si intendono, ad esempio, le persone senza lavoro da almeno 24 mesi. Per ogni lavoratore assunto, l'ammontare del credito d'imposta è: non oltre il 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione del lavoratore svantaggiato; non oltre il 50% dei costi salariali sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione del lavoratore molto svantaggiato. Le richieste potranno essere presentate, esclusivamente per via telematica, fino al 31 ottobre e saranno esaminate seguendo l'ordine cronologico di invio, fino a esaurimento delle risorse. È previsto, inoltre, un secondo finanziamento, in presenza di risorse residue o ulteriori finanziamenti, per le assunzioni effettuate tra il 2 giugno 2012 e il 13 maggio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI DELLA POLITICA PIÙ TRASPARENTI

Una quota dell'Irpef per pagare i deputati

di **Roberto Perotti**

Monti ha ottenuto un grande successo in Europa. Ma c'è il rischio che il suo ottimo lavoro venga vanificato tra sei mesi, spazzato via dall'onda dell'antipolitica. La presenza quotidiana su ogni media di storie di sprechi e prevaricazioni della politica fa perdere più consensi di quanti non ne guadagni il sottile e meritorio lavoro del governo su tanti altri temi. Si dice spesso che ci sono altre priorità, e che bisogna stare attenti a non cedere al populismo e alla demagogia. Ma non c'è ragione al mondo per cui si debbano pagare 16 mila euro al mese a un consigliere regionale, che si chiami Minetti o Einstein.

Se si mettono 630 persone in un'aula il risultato è la confusione, che sia un parlamento o un'assemblea di condominio; gli Usa hanno cinque volte la nostra popolazione ma un terzo dei nostri senatori.

In effetti, c'è una sensazione assai diffusa che il governo non si sia impegnato su questo fronte come su altri. È una sensazione con qualche fondamento. Ecco alcune proposte concrete per ridurre i costi della politica, aumentarne la trasparenza e tentare di aggirare i problemi di costituzionalità. Le remunerazioni dei membri del parlamento e del governo nazionali vengono pagate con una specifica voce della dichiarazione Irpef (un "x per mille per la politica nazionale"), purché sia sopra un certo minimo e sotto un certo massimo. Se in un anno le entrate dall'x per mille eccedono il massimo, vengono messe in un fondo precauzionale; se sono sotto il minimo, vengono integrate dai risparmi del fondo precauzionale o, in caso di incapienza di questo, dalla fiscalità generale. Questa procedura ha numerosi vantaggi.

1. Rende i costi della politica più trasparenti; ogni cittadino vede quanto paga per mantenere esecutivo e legislativo ogni volta che fa la di-

chiarazione dei redditi. Se parlamento o governo innalzano l'aliquota dall'x all'x+1 per mille, la cosa risulta immediatamente evidente e gli autori ne sopportano i costi politici. 2. Fornisce gli incentivi giusti a diminuire il numero dei parlamentari, dei ministri e dei sottosegretari: più piccoli sono il parlamento e il governo, maggiore è il compenso di ciascuno dei loro membri (ovviamente, si potrà stabilire anche un tetto al numero totale e al compenso di ciascuno). 3. Collega i compensi dei politici con la situazione economica del Paese: quando il Pil cresce, crescono il ricavato dell'x per mille e i compensi dei politici, e l'opposto in periodi di crisi. Questo avvicina i politici alla situazione di gran parte della popolazione. 4. Per lo stesso motivo, incentiva i politici ad adottare le misure migliori per l'economia del Paese. 5. Ancora per lo stesso motivo, fornisce anche gli incentivi giusti per la lotta all'evasione: più si combatte con successo l'evasione, maggiore è lo stipendio dei politici.

Le pensioni sono calcolate sulla base degli anni di servizio, da un minimo di 500 euro per chi ha servito almeno due anni a un massimo di, per esempio, 3 mila euro al mese (una cifra pur sempre superiore al 97% delle pensioni italiane).

Per le assemblee e i governi di comuni, province e regioni, si applica un meccanismo simile: un "y addizionale dell'y per mille per la politica locale", con remunerazioni uguali su tutto il territorio nazionale a parità di carica. Se una regione o un comune vogliono pagare di più, devono farlo con un'apposita addizionale regionale o comunale ben in evidenza nella dichiarazione dei redditi.

In alternativa, ogni regione decide quanto pagare i propri rappresentanti e assessori. Ma la parte di stipendio maggiore di, per esempio, 5 mila

euro viene sottoposta a un "prelievo di solidarietà temporaneo" con un'aliquota del 99,9%. Una regione che volesse pagare un consigliere o un assessore più di 5 mila euro di fatto regalerebbe questi soldi allo Stato centrale. A chi fa obiezioni sulla costituzionalità di una simile norma, ricordo che l'attuale normativa fiscale è stracolma di aliquote speciali a seconda della natura del reddito percepito e della categoria del contribuente.

Perché queste regole siano efficaci, è necessario evitare che rientri dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Qui il dilemma è sempre lo stesso: per evitare abusi si rischia di essere troppo draconiani. Nella situazione attuale, è meglio correre questo rischio che quello opposto di una eccessiva larghezza.

La strada principale per gli abusi è il finanziamento pubblico dei partiti, ancora estremamente oscuro. Per evitare infinite diatribe e mille stragemmi, va tagliato il nodo gordiano, anche per rispettare la volontà del 90% dei votanti nell'ultimo referendum al riguardo: il finanziamento pubblico dei partiti va abolito, e contestualmente va abolito l'8 per mille alle religioni convenzionate. Ogni contributo volontario superiore ai mille euro va messo in rete. I contributi e le agevolazioni ai giornali di partito (come a tutti gli altri giornali) sono aboliti. Aziende a partecipazione statale e qualsiasi entità pubblica (per esempio, Ferrovie o regioni) non possono fare pubblicità sui giornali di partito, né sponsorizzare convegni o manifestazioni di partito o



che coinvolgano politici o esponenti di partito. I partiti non possono comprare o affittare le proprie sedi da aziende o entità pubbliche. Infine, i politici e i loro familiari non possono usufruire di beni o servizi scontati (come i viaggi) o sussidiati (pasti, barbiere, eccetera).

Con un po' di fantasia, tutti i meccanismi sono aggirabili, e anche quelli che ho descritto indubbiamente lo saranno. Ma come minimo hanno il pregio di rendere più trasparenti i costi della politica, un primo passo indispensabile per costringere i politici a limitare se stessi e a frenare l'onda lunga dell'antipolitica.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro**NOKIA-SIEMENS****«L'Italia rimane un'area strategica»**

pag. 40

INTERVISTA | Maria Elena Cappello (ad Nokia Siemens Networks Italia)

«Pronti alla mobilità volontaria»

La scadenza è prevista per il 28 settembre ma l'Italia resta strategica

«Per Catania valutiamo anche l'esternalizzazione, su Cassina de' Pecchi si studia un incubatore»

Francesco Prisco

■ «Con il bando per l'esodo incentivato dei lavoratori abbiamo raccolto 177 adesioni. Apriamo adesso una nuova opportunità per tutti i dipendenti: la mobilità volontaria, con scadenza fissata al prossimo 28 di settembre». L'annuncio arriva direttamente da Maria Elena Cappello, a.d. di Nokia Siemens Networks Italia S.p.A. in questi giorni impegnata in numerosi tavoli di trattativa sulla vertenza per la messa in mobilità di 445 esuberanti, avviata lo scorso 2 luglio. «Il momento non è assolutamente facile - ha commentato il manager della multinazionale delle telecomunicazioni - per il settore come per l'azienda. Tuttavia Nokia Siemens intende ancora una volta chiarire, alle istituzioni come alle parti sociali e ai dipendenti, che l'Italia resta un Paese strategico al di là del processo di riorganizzazione che abbiamo avviato in questi mesi. Tutto sta a concentrarsi sulle aree di business che ci vedono leader. Ossia il mobile broadband, il customer experience management e i servizi». Sono effettivamente giorni di intenso lavoro per il management della società finnico tedesca. Il bando per l'esodo incentivato di 580 addetti ha raccolto 177 adesioni e la procedura di mobilità per 445 posizioni aperte a inizio luglio scade il 19 settembre. In mezzo c'è una trattativa con i sindacati che, giovedì e venerdì scorso, ha conosciuto una due giorni di fuoco ai ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico. Ieri pomeriggio un colpo di scena: l'azien-

da ha inviato ai propri dipendenti la comunicazione ufficiale dell'apertura di una nuova procedura di mobilità volontaria, in virtù della quale chi vorrà potrà lasciare il posto di lavoro (con tanto di incentivo) entro il prossimo 28 settembre. «È la conferma - spiega la manager - che da parte nostra resta ferma la volontà di individuare soluzioni che siano meno penalizzanti possibili per i nostri lavoratori».

Dottressa Cappello, gli incontri romani della settimana scorsa sono comunque stati caratterizzati da una dialettica molto accesa. I sindacati non transigono: vogliono la cassa integrazione. Possibile che si arrivi a un'intesa?

La dialettica con le parti sociali passa sempre per momenti di confronto piuttosto vivaci. È il gioco delle parti. Tuttavia è chiaro l'intento di tutti di individuare soluzioni che penalizzino il meno possibile i dipendenti.

Sul tavolo c'è anche la chiusura di Catania, mentre i lavoratori di Milano e Roma chiedono certezze, alla luce dei tagli imminenti.

Per Catania stiamo valutando varie opzioni. Tra queste c'è la cessione di ramo d'azienda, ipotesi riguardo alla quale abbiamo già registrato qualche manifestazione d'interesse. Presto comunque per fare nomi di eventuali partner. Su Cassina de' Pecchi i sindacati ci hanno chiesto la disponibilità di uno dei due siti all'interno del quale, sempre con il sostegno di eventuali partner industriali, far nascere un incubatore d'impresa che offra lavoro agli addetti in esubero. Anche su questo versante, ci siamo detti pronti fare la nostra parte purché le istituzioni ci affianchino. Mi fa comunque piacere consta-

tare che le regioni Lombardia, Sicilia e Lazio, nonché la provincia di Roma siano parte attiva del lavoro che stiamo portando avanti in questi mesi.

Qual è il futuro di Nokia Siemens in Italia?

La nostra azienda si sta riorganizzando a livello globale. L'Italia sta offrendo il suo contributo in questo processo di riorganizzazione complessiva, ma vogliamo che continui a svolgere un ruolo importante nelle prospettive di crescita di Nsn. Da qui l'intenzione di focalizzare le nostre attività sui business che ci vedono leader. Mi riferisco al mobile broadband e in particolare alla tecnologia Lte, al customer experience management e ai servizi. Tre segmenti che insieme rappresentano la vocazione che d'ora in avanti i siti italiani avranno come caposaldo. È un processo di cambiamento. Non sarà indolore, ma è necessario.

L'Agenda Digitale di cui si discute in questi giorni può rappresentare un'opportunità di business per tornare a far crescere Nokia Siemens nel nostro Paese?

Guardiamo con grande attenzione al progetto. Il paese, come ha più volte detto a riguardo il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, attraverso questo percorso colmerà un proprio gap infrastrutturale. La speranza è che il progetto possa anche segnare una svolta per Nokia Siemens Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vertice.** Maria Elena Cappello

I dati Manpower. Solo il 3% assumerà Trimestre nero per l'occupazione

I SETTORI

I mercati attesi più deboli sono nelle costruzioni, nella ristorazione, nell'agricoltura e nel commercio

Giacomo Bassi

MILANO

■ Sarà un trimestre nero per l'occupazione del nostro Paese, con le aziende che continueranno a perdere fiducia nella ripresa dell'economia nazionale e con i lavoratori che troveranno di conseguenza sempre meno opportunità d'impiego. È un quadro a tinte fosche quello tracciato dal periodico rapporto sull'occupazione dell'agenzia per il lavoro Manpower, che analizza in dettaglio la propensione alle assunzioni di mille imprenditori appartenenti a tutti i settori produttivi, dal turismo all'edilizia. «La nostra ultima rilevazione, relativa all'ultimo trimestre del 2012, ci restituisce uno scenario problematico in ogni comparto e che sembra non lasciare spazio all'ottimismo – spiega l'amministratore delegato di Manpower, Stefano Scabbio –. Il sistema Italia è fermo ormai da troppo tempo, le misure attuate dal Governo non sono state sufficienti e sempre più imprenditori si domandano se è utile continuare a fare impresa nel nostro Paese».

Secondo Scabbio nemmeno la riforma del mercato del lavoro preparata dal ministro Elsa Fornero «è utile in questo momento: troppi lacci legano ancora le mani delle aziende che continuano a chiedere maggiore flessibilità e interventi più efficaci per favorire le assunzioni». I dati elaborati dall'agenzia per il lavoro confermano questo pessimismo: nel complesso, solo il 3% degli imprenditori interpellati prevede, nei prossimi tre mesi, di incrementare il proprio organico, il 14% ne prospetta

una riduzione mentre il restante 81% non ha in programma delle sostanziali variazioni. Cifre sulla base delle quali Manpower individua una «previsione netta sull'occupazione» (ottenuta sottraendo alla percentuale di quanti imprenditori intendono assumere quanti invece licenzieranno), che si attesta a -11 per cento. «Rispetto al trimestre precedente – si legge nel rapporto – la previsione si indebolisce di 10 punti percentuali mentre le prospettive di assunzione rimangono invariate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». In particolare, i mercati del lavoro più deboli da oggi a dicembre sono attesi nel settore delle costruzioni (-15% al netto degli aggiustamenti stagionali) e della ristorazione e del turismo (-14%), mentre le prospettive risultano poco promettenti anche nel comparto del commercio, con la previsione che si attesta a -12%, e nell'agricoltura (-11%). Risultati meno negativi sono invece quelli attesi nel settore dei servizi finanziari (-1%), del sociale (-2%) e dei trasporti (-6%). Un calo di fiducia e di prospettive di lavoro che coinvolge in maniera quasi indistinta tutta l'Italia e che "salva", almeno parzialmente, le regioni del Centro, dove più eterogenea è la presenza di realtà produttive e dove è maggiore la percentuale di imprese del settore energy, le uniche che hanno continuato a crescere: «I datori di lavoro di tre delle quattro macroaree prevedono un andamento delle assunzioni negativo – conclude il rapporto –, con il Nord Est e il Sud-Isole che fanno registrare le peggiori previsioni (rispettivamente al -11% e -10%), con il Nord Ovest che si attesta a -8% e con il Centro che esprime intenzioni di lavoro incerte, fermando il dato a quota zero per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

FEDERALBERGHI

Per la prima volta turismo a rischio Cig

«Abbiamo avuto nei primi otto mesi dell'anno un calo di 2,5 punti di lavoratori sia stagionali che a tempo indeterminato: ci sono aziende alberghiere in grossa difficoltà e si rischia la cassa integrazione anche nel nostro settore, cosa che non era mai accaduta». L'allarme lo ha lanciato il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. «Purtroppo», ha proseguito il presidente della Federazione che riunisce la gran parte degli albergatori italiani - la stagione estiva ha confermato le nostre previsioni con un turismo italiano in forte calo e una crescita del turismo internazionale, soprattutto dai paesi del Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e un buon afflusso di statunitensi. Questo ha penalizzato le destinazioni balneari e ha salvato le città d'arte». Gli italiani rappresentano il 40% dei turisti nel nostro Paese, se va in crisi questa fetta di mercato, ne risente gran parte del settore, ha osservato Bocca, il quale ha poi fatto notare che «i turisti del Brics vanno in 8-10 destinazioni italiane, quelle più internazionali, ma tutte le altre rimangono penalizzate». Secondo il presidente di Federalberghi «noi albergatori a fronte di un calo di presenze e di ricavi abbiamo avuto un incremento di tasse: una pressione fiscale che è di almeno il 70-75 per cento».



SVILUPPO SOSTENIBILE

BILANCI E PROSPETTIVE

All'Italian energy summit le sorprese vengono dal Sud

Andrea Curiat – pag. 44

Dalle rinnovabili ancora sviluppo al Sud

Le prospettive della sostenibilità sotto i riflettori all'Italian energy summit

di Andrea Curiat

Lo sviluppo del territorio passa ancora per le rinnovabili. Persino in uno scenario di tagli agli incentivi, c'è ancora margine per investire nell'energia pulita nel Sud Italia e creare sviluppo. Le dinamiche di sistema delle rinnovabili saranno sotto i riflettori dell'Italian energy summit del Sole 24 Ore, a Milano dal 24 al 27 settembre, nella terza giornata di lavori. Nelle altre giornate di convegni (tutte con accesso a pagamento) si approfondiranno le sinergie tra esigenze industriali e obiettivi ambientali per raggiungere una nuova sostenibilità energetica italiana, poi le prospettive del progetto «Italia hub del gas» (rilanciate dalla nuova Strategia energetica nazionale), infine i nodi del trading di energia e le nuove frontiere dell'efficienza.

Sullo sfondo, il nuovo regime di incentivazione del fotovoltaico, con effetti che si preannunciano pesanti ma che lasceranno margine per investimenti soprattutto nel Mezzogiorno. Già a luglio un'indagine dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) aveva mostrato come già oggi, al netto dell'idroelettrico, il 70% circa dell'energia rinnovabile prodotta in Italia sia generata al Sud. Il Mezzogiorno produce il

98% dell'energia eolica del Paese e le aziende del settore occupano 25 mila professionisti. «Il Sud Italia – commenta Riccardo Padovani, direttore Svimez – ha tutte le potenzialità per diventare il centro energetico del Paese, con grandi opportunità di sviluppo per le aziende del settore».

Alcuni progetti dimostrano questa tesi. È il caso del nuovo aeroporto di Pantelleria, reso ecosostenibile grazie a investimenti nel fotovoltaico da 41,6 milioni di euro. E sarà il caso, entro il 2016, dell'impianto eolico offshore che Wpd Italia Offshore conta di realizzare dinanzi alle coste della Puglia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 luglio). «Confermiamo l'investimento da 800 milioni – commenta il general manager, Leonardo Perini –. Proprio oggi presenteremo il progetto alla commissione di Valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. Tutti i nostri sforzi sono diretti a generare ricadute positive per il territorio: lavoreremo a una supply chain con forniture locali che vadano a creare un indotto». Confermata anche l'ipotesi di creare una fondazione che investa in progetti legati alle rinnovabili sul territorio.

Ma la sopravvivenza delle aziende green, in uno scenario di crisi, non sarà possibile senza un adeguato accesso al credito, che superi i recenti problemi di credit crunch. La Banca

europea per gli investimenti ha varato il terzo programma di finanziamenti per le Pmi italiane con una dotazione totale di 670 milioni di euro, di cui 100 milioni destinati, attraverso le società del gruppo Intesa Sanpaolo, alle aziende delle rinnovabili e dell'efficienza energetica. Giuseppe Dasti, coordinatore del desk energia di Mediocredito italiano (gruppo Intesa), spiega: «Grazie all'effetto leva, nel 2010 e 2011, i 200 milioni già destinati alle rinnovabili dalla Banca europea per gli investimenti hanno generato finanziamenti per 456 milioni di euro». Nel 2011, inoltre, Mediocredito italiano ha erogato altri 866 milioni di euro, l'11% dei quali per le imprese del Sud Italia. Molte aziende del Nord e del Centro, inoltre, hanno effettuato investimenti al Sud, dove vento e sole sono forti. «Circa la metà dell'erogato - aggiunge Dasti - è andato a favore di progetti nel Mezzogiorno». Sempre nel 2011, Leasint (altra società del gruppo) ha erogato alle rinnovabili 1,4 miliardi per 386 impianti, il 30% dei quali realizzati al Sud.

Ma il mercato italiano ormai si riduce e nuove opportunità si aprono all'estero. Il Sud America potrebbe rivelarsi un Eldorado. «L'America Latina - commenta Filippo Berardi, climate change specialist del Multilateral investment fund (relatore dell'Italian energy summit di Milano) - ha un immenso potenziale per lo sviluppo di eolico, solare e per l'intero comparto biomasse. Inoltre, l'area è ben posizionata per capitalizzare positivamente le riduzioni dei costi capitali e di manutenzione per le tecnologie rinnovabili. Sono quindi evidenti le opportunità di investimento per le imprese italiane, che hanno considerevole esperienza in questo campo». Non solo Sud Italia, quindi, per le imprese delle rinnovabili, ma anche Sud America. E oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rilevazione

Al via il nono censimento per industria e servizi

ROMA

■ Conoscere le imprese per superare la crisi. È uno degli obiettivi del nono censimento di imprese e servizi, istituzioni pubbliche e no profit. Sotto la lente di ingrandimento dell'Istat passerà un campione di 260 mila imprese che rappresentano i circa 4,5 milioni di imprese, 474.765 istituzioni no profit e 13 mila istituzioni pubbliche.

«È un censimento per le imprese - ha detto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini - l'informazione che verrà restituita offrirà un prezioso quadro di supporto alle decisioni di politica economica del Paese e alla governance del sistema impresa. Proprio in situazioni difficili e complesse, risultano importanti tutte le informazioni di dettaglio della struttura economica del Paese, sul modo in cui le imprese hanno reagito o si sono confrontate con le sfide imposte dalla congiuntura economica e dalle trasformazioni esogene che hanno investito la struttura settoriale del sistema produttivo italiano».

Le rilevazioni sono cominciate ieri e termineranno il 20 dicembre per avere la dif-

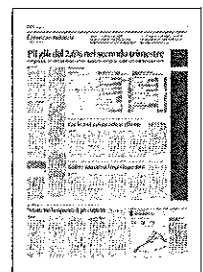
fusione dei risultati entro la seconda metà del 2013. Il campione comprende tutti i grandi gruppi di imprese, tutte le aziende di medie e piccole dimensioni e circa 190 mila imprese piccole e piccolissime. Il censimento servirà a fornire un quadro sulla competitività e il potenziale di crescita del sistema produttivo italiano. I questionari saranno due: uno per le imprese con meno di 10 addetti e l'altro per quelle con almeno 10 addetti.

Queste ultime dovranno compilare il questionario online, mentre le aziende con meno di 10 dipendenti potranno compilare e restituire il questionario online entro il 20 dicembre, oppure compilarlo in forma cartacea e restituirlo a un ufficio postale fino al 20 ottobre o all'ufficio del censimento presso la Camera di commercio territoriale fino al 20 dicembre 2012.

Il censimento delle istituzioni pubbliche servirà a fornire un quadro statistico su strutture e organizzazione del settore pubblico, mentre il censimento delle istituzioni no profit fotograferà la consistenza del lavoro volontario.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Starting Grant 2012. Del 536 ricercatori a inizio carriera selezionati dall'Ue quelli residenti in Italia sono 24

Ricerca, 800 milioni ai giovani scienziati

LA FUGA DI CERVELLI

Nella classifica per Paese l'Italia è settima ma diventa quarta se si considera la nazionalità degli studiosi con i 18 residenti all'estero

Eugenio Bruno
ROMA

■ Unabbona notizia per i giovani scienziati arriva dall'Ue. Il Consiglio europeo della ricerca (Cer) ha selezionato i 536 studiosi alle prime armi che si divideranno i quasi 800 milioni di euro previsti per gli «Starting Grant 2012». Del gruppo fanno parte ricercatori di 41 nazionalità e 21 Paesi; 24 quelli di provenienza italiana.

Si tratta del finanziamento più importante mai erogato dall'organizzazione paneuropea costituita nel 2007 per finanziare la ricerca d'avanguardia e promuovere l'eccellenza scientifica nel Vecchio continente. Le sovvenzioni di avviamento del Cer sono destinate a ricercatori a inizio carriera di qualunque nazionalità purché si siano già stabiliti in Europa oppure siano disposti a stabilirvisi.

Ogni finanziamento può raggiungere i 2 milioni di euro per un periodo massimo di 5 anni. Per sostenere una nuova generazione di studiosi di punta viene poi previsto che ogni vincitore del «Grant» possa comporre il proprio team attingendo al bacino di oltre 3.000 studenti di dottorato e post-dottorato. Come avviene per tutte le iniziative del Cer anche questa selezione parte dal basso: i singoli partecipanti hanno indicato area di interesse e proposta di ricerca; la scelta è stata effettuata attraverso una valutazione *inter pares* effettuata da 25 commissioni composte da scienziati di fama mondiale.

Per gli «Starting Grant 2012» sono giunte 4.741 domande, con un aumento del 16% rispetto all'anno scorso. In crescita anche le risorse a disposizione che sono salite dai 670 milioni del 2011 ai quasi 800 di quest'anno (+19,4%). Il 44% delle 536 proposte prescelte appartiene alle scienze fisiche e ingegneristiche, il 37% alle scienze della vita

e il 19% alle scienze sociali e umane. I progetti premiati coprono un'ampia gamma di settori. Si va dagli impatti sociali della cooperazione transmediterranea nel settore delle energie rinnovabili, passando per le protesi uditive a laser fino alla tecnologia ottica di rilevazione a distanza per le opere di ingegneria civile.

Passando all'identikit dei vincitori emerge un'età media di circa 37 anni. Con una quota di donne pari al 24% del totale (che significa il 21% in più rispetto al 2011). Il Paese più gettonato è il Regno Unito con 131 progetti. Seguono Germania (78) e Francia (73). Solo settima invece l'Italia che, con le sue 24 proposte, viene preceduta anche da Olanda (51), Svizzera (33) e Spagna (29). Ma se si passa ad analizzare la graduatoria per nazionalità dei beneficiari il quadro muta e il nostro Paese sale in quarta posizione con 42 studiosi dietro i 131 tedeschi, i 68 britannici e i 67 francesi. A conferma di come da noi il problema della fuga di cervelli sia tutt'altro che superato.

Nel commentare i dati la commissaria europea per la Ricerca, Máire Geoghegan-Quinn, ha dichiarato: «In un'economia della conoscenza globale abbiamo bisogno di nuove idee per competere. Per questo motivo investire nella ricerca di punta di livello mondiale e nella prossima generazione di scienziati rappresenta una delle grandi priorità dell'Europa. Dopo solo cinque anni - ha aggiunto - le sovvenzioni del Cer godono di fama mondiale e ci aiutano a trattenere e attrarre i migliori».

L'attività del Cer non si esaurisce con gli «Starting Grant». Nel futuro prossimo il suo ruolo, che si inserisce nel settimo programma quadro per la ricerca e l'innovazione, è destinato ad accrescersi. Così come la sua dotazione finanziaria visto che la Commissione europea ha recentemente proposto di incrementare il bilancio dai 7,5 miliardi del periodo 2007-2013 a oltre 13 miliardi di euro nel nuovo programma quadro "Horizon 2020" (2014-2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DEL CER

L'organizzazione

■ Istituito nel 2007 dall'Ue, il Consiglio europeo della ricerca (Cer) mira a promuovere l'eccellenza scientifica in Europa. Il suo Consiglio scientifico è composto da 22 scienziati e studiosi di punta, ed è presieduto da Helga Nowotny. Il Cer possiede anche un'Agenzia esecutiva che attua il programma "Idee" ed è diretta da Pablo Amor. ■ Oltre ai ricercatori all'inizio della carriera (sovvenzioni di avviamento fino a 2 milioni come quelle dello «Starting Grant»), il Cer finanzia gli scienziati d'eccellenza già indipendenti (sovvenzioni di consolidamento fino a 2,75 milioni) e i leader riconosciuti della ricerca (sovvenzioni avanzate fino a 3,5 milioni).



L'organizzazione giudiziaria. Da giovedì prossimo

Per le imprese almeno sei giudici

COMPETENZE ASSORTITE

Un ufficio esclusivo
per le principali
controversie
che interessano
sia le Spa sia le Srl

MILANO

■ Conto alla rovescia per il debutto del tribunale delle imprese. Giovedì prossimo, 20 settembre, è infatti prevista la partenza delle sezioni specializzate in materia societaria. Un giudice su misura per oltre un milione di imprese, visto che, dopo le modifiche di inizio anno, il neonato giudice dovrà occuparsi anche di alcune delle principali controversie che vedono protagoniste le srl. In questi mesi, il confronto tra ministero della Giustizia e Csm ha permesso di mettere a punto le strutture organizzative in grado di fare partire una figura sulla quale il ministro Paola Severino punta molto, tanto da averne fatto la protagonista di un piccolo road show negli Stati Uniti la primavera scorsa.

Non essendo previsto un aumento degli organici per fare fronte alla diversa articolazione delle incombenze, il Csm, nella sua circolare sulla formazione delle tabelle per il prossimo triennio, ha precisato

l'organico minimo, stabilendo che le sezioni dovranno poter contare su almeno sei magistrati compreso il presidente. Quanto poi ai modelli organizzativi per il Csm tre sono le possibilità:

■ riorganizzazione di una sezione già esistente (quella in proprietà industriale) con collegi specializzati, che si occupano della materia d'impresa in via esclusiva o concorrente con altre materie omogenee;

■ accorpamento di due sezioni esistenti in un'unica sezione, con possibilità di prevedere una ripartizione dei giudici in due collegi, ciascuno dei quali presieduto da un presidente di sezione;

■ mantenimento di due sezioni, presiedute da due presidenti e coordinate tra loro.

Così, da giovedì 20 settembre le sezioni specializzate saranno investite delle liti che vedono interessate spa, società in accomandita per azioni, srl, cooperative su rapporti societari, trasferimento di partecipazioni sociali, patti parasociali,

azioni di responsabilità, rapporti riguardanti società controllate, holding. Interessate anche le controversie in materia antitrust e quelle sui contratti pubblici di appalto di lavori o servizi di rilevanza comunitaria.

Cause importanti, ma anche a costo elevato per i soggetti coinvolti.

La disciplina istitutiva, infatti, stabilisce un raddoppio, ma inizialmente era stato previsto un importo superiore di quattro volte, per il contributo unificato da corrispondere per questa tipologia di controversie. Il maggior gettito, quanto a 600 mila euro per il 2012 e altrettanti per il 2013 dovrà servire per sostenere i costi della conversione delle "primitive" sezioni specializzate in proprietà industriale ai debuttanti tribunali delle imprese.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTESA. Protocollo siglato ieri mattina al Palazzo di Governo di Ragusa. È prevista pure una «white list» che «certifica» la rettitudine delle aziende

Appalti solo per le imprese «pulite»

● Accordo tra **Confindustria** e Prefettura. Ivanhoe Lo Bello si rivolge agli associati: «La mafia toglie lavoro»

Pure i costruttori edili hanno garantito la loro adesione al patto che avrà validità per due anni. Gli uffici periferici di Roma garantiranno rapidità nelle certificazioni.

Salvo Martorana

●●● Firmato ieri mattina il protocollo di Legalità, finalizzato al contrasto delle infiltrazioni criminali nel settore dei contratti di lavori, servizi e forniture pubblici e privati. Teatro dell'intesa il salone di Rappresentanza della Prefettura. A siglare l'accordo sono stati il prefetto, Giovanna Cagliostro ed il presidente di **Confindustria** Ragusa, Enzo Taverniti, alla presenza del vice presidente di **Confindustria** con delega all'Education, Ivanhoe Lo Bello e del vice presidente di **Confindustria** Sicilia, Giuseppe Catanzaro.

Tra gli aspetti più rilevati del protocollo, da parte di **Confindustria**, l'impegno e la promozione del dovere di denuncia per gli associati che subiscono estorsioni

o altri delitti idonei a limitare l'attività economica, e la previsione dell'espulsione dell'impresa i cui vertici siano stati condannati per reati di associazione di tipo mafioso o la sua sospensione, nel caso di irrogazione di misure di prevenzione o sicurezza o di rinvio a giudizio per reti di mafia.

Prevista anche la «white list», ovvero un elenco di imprese non soggette a rischio di inquinamento mafioso che dovrà essere istituita presso la Prefettura ed il rating di legalità che garantisce alle imprese condizioni di accesso al credito bancario ed ai finanziamenti pubblici, nonché di garantire la tracciabilità delle transazioni finanziarie. La Prefettura si impegna a ottimizzare le procedure di rilascio della documentazione antimafia, incentivare il ricorso allo strumento dell'accesso ai cantieri al fine di un compiuto monitoraggio delle attività imprenditoriali, mirato alla verifica degli appalti, dei subappalti e dei fornitori. Il protocollo avrà durata biennale.

L'intesa prevede anche l'adesione dell'Associazione Costruttori Edili-Ance Ragusa. Il documento è frutto del percorso avviato nel 2007 da **Confindustria** Sicilia all'interno del suo codice etico, e assunto come principio nazionale con delibera del 28/01/2010, quale elemento caratterizzante il ruolo attivo delle imprese italiane nell'assicurare comportamenti di legalità e di correttezza. Viene così adottato in sede provinciale l'accordo sottoscritto dal Ministero dell'Interno e **Confindustria** il 10 maggio 2010, rinnovato il 19 luglio scorso dal Ministro Cancellieri e dal Delegato di **Confindustria** per la legalità, Antonello Montante. L'impegno della Prefettura e di **Confindustria** Ragusa, nell'ottica degli impegni assunti dal Ministero dell'Interno e dalla Organizzazione nazionale di **Confindustria** mira a garantire condizioni favorevoli al «fare buona impresa» e a rafforzare e a rendere più incisiva l'azione di tutela della legalità e della sicurezza nel nostro territorio provinciale. (*SM*)



È POLEMICA SULLA ROTTURA DELL'ASSE CON SIRACUSA

Effetto Sac a Ragusa

Con 12 voti su 22 il Consiglio camerale ha votato un atto d'indirizzio contro il presidente Gambuzza per il cambio di alleanza sullo scalo catanese. Malumori, ma non è sfiducia

DI CARLO LO RE

Farrivata fino a Ragusa l'onda lunga della guerra per il controllo della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania. Il presidente della locale Camera di commercio, Sandro Gambuzza, infatti, dopo il voto determinante espresso a favore della nuova governance Sac, rientrato nel capoluogo ibleo ha dovuto affrontare una dura protesta in Consiglio camerale, andando anche sotto, pur se tecnicamente non si è trattato di una sfiducia, quando 12 consiglieri su 22 hanno votato una mozione d'indirizzio per protestare appunto contro la linea di Gambuzza nell'elezione di Giuseppe Giannone a nuovo presidente dello scalo etneo.

Già il 31 agosto gli stessi 12 consiglieri camerali avevano «blindato» l'asse con la Camera e la Provincia di Siracusa con un documento che diffidava Gambuzza dal mutare alleanza. E invece proprio questo è accaduto e il «passaggio di campo» ha consentito l'elezione di un nuovo cda per la Sac (uf-

ficialmente insediatosi ieri), con l'imprenditore modicano Giuseppe Giannone (esponente di Confcommercio, già direttore generale di Conad Sicilia) alla presidenza e l'albergatore catanese Nico Torrisi (anch'egli uomo Confcommercio) quale amministratore delegato. Pur apprezzando la scelta di Giannone al vertice Sac, i 12 consiglieri (fra i quali alcuni dirigenti della Cna e dell'Ance) non hanno assolutamente gradito il metodo di Gambuzza, che ha in un colpo solo archiviato una tradizionale alleanza (quella della Camera di commercio iblea con la Camera aretusea e con la Provincia regionale di Siracusa) che esprimeva il 37,5% della proprietà Sac.

Che Gambuzza abbia ceduto nel logorante conflitto per il controllo dell'aeroporto catanese non è proprio andato giù a molti nella Camera iblea, anche se il caso Sac pare essere null'altro che la classica punta dell'iceberg: l'inquietudine in Consiglio era già presente da tempo e l'alleanza «tradita» con Siracusa ha solo avuto la funzione di catalizzatore del malessere diffuso.

Ora non è da escludersi che il voto della mozione d'indirizzio possa nel prossimo futuro trasformarsi in un vero e proprio voto di sfiducia. Eletto nel settembre del 2011, dopo l'improvvisa scomparsa del predecessore Giuseppe Iurino nel giugno del 2010, Gambuzza, scilicet, presidente provinciale di Confagricoltura, si trova ormai davvero in cattive acque. Il documento dei 12 è assai duro e si «vanificare, anche per il futuro, una presenza importante della Camcom iblea nella gestione dell'aeroporto di Catania». Che poi è di fondamentale importanza per il controllo di quello di Comiso, considerato come la Sac sia fra i soci della Intersac, proprietaria dello scalo catanese.

Insomma, fra i malumori a Ragusa e le polemiche sempre accese a Catania, l'impressione è che comunque la partita per il controllo della Sac sia ancora apertissima e che l'ultima parola in merito sia ancora lontana dall'essere scritta. (riproduzione riservata)



Sandro Gambuzza

Martedì 11 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 3

Filippello (Cna): «I soldi di Irfis, Crias e Ircac sono congelati da mesi per scontri politici»

Andrea Lodato

Catania. L'autunno delle imprese siciliane è cominciato nel peggiore dei modi. Chi ha riaperto dopo le ferie, ma non tutti ce l'hanno fatta, ha trovato una cassetta della posta stracolma: disdetta di ordini da parte di moltissimi clienti, convocazioni urgentissime dai funzionari delle banche che curano prestiti e fidi delle imprese, cartelle esattoriali come se piovesse, lettere di avvocati che, per conto di creditori, chiedono conto e ragione dei ritardi nei pagamenti e del quando, finalmente, si vedrà il becco di un quattrino.



E' la domanda attorno a cui ruota tutta questa posta, mittenti e destinatari accomunati dalla stessa problematica e per tutti una sola risposta: soldi non ce n'è.

Per le imprese siciliane, pensiamo soltanto alle 400 mila che formano, insieme ad altri comparti più piccoli, il tessuto del commercio e dell'artigianato dell'isola, è un autunno in profondo rosso, senza soldi per far ripartire la macchina delle aziende, la produzione, pagare gli stipendi, rispettare gli impegni presi, per non parlare del blocco degli investimenti, a cui pure qualcuno, coraggiosamente, ha continuato a continuare a pensare. Situazione drammatica dovunque, si sa, ma qui che succede? Come si potrebbe attaccare una bombola di ossigeno per far respirare migliaia di imprese che sono ormai alla disperazione? Che non ci siano soldi è vero sino ad un certo punto, partiamo da qua, perché una disponibilità di denaro esiste. E da qua parte anche Mario Filippello, segretario regionale della Cna, la confederazione degli artigiani che ha oltre 30 mila iscritti e il polso della situazione. Ma Filippello si fa anche i fatti degli altri, oggi, perché parla dello scottante argomento dei fondi di rotazione bloccati, di quei soldi che attraverso gli istituti di credito legati alla Regione siciliana potrebbero, appunto, far respirare un po' il mondo delle imprese.

«E' un disastro, un autentico disastro, perché le imprese non hanno soldi, perché le banche hanno chiuso del tutto i rubinetti dei prestiti e perché inutilmente le aziende aspettano di avere quel che avanzano dagli enti pubblici, da Ato, dal mondo della sanità».

Il quadro è desolante, Filippello aggiorna in tempo reale la situazione, mentre a Francofonte, racconta, c'è una mezza rivolta di piccoli imprenditori davanti al Comune.

«Da poco si è sbloccata la situazione dell'Irfis, cui sono legati i fondi destinati al commercio, dopo che si sono perduti mesi aspettando il passaggio della convenzione da Banca Nova all'istituto regionale. Adesso, comunque, anche le pratiche che erano già state istruite da un anno si dovranno riesaminare. Ce ne sono ben quattrocento in pendenza e per quelle successive ci vorrà molto altro tempo».

Ma se qui una speranza s'è aperta, dove tutto tace è nei fondi di rotazione che dovrebbero dividere Crias e Ircac, soprattutto alle imprese artigiane.

«E' tutto fermo - dice Filippello - perché per mesi c'è stato lo scontro tra l'assessorato e il governatore Lombardo per la scelta dei commissari e degli organismi dirigenti di questi istituti. Il risultato è il nulla di fatto, fondi bloccati e ancora adesso la massima incertezza sui tempi. Anche se, tanto per cominciare, basterebbe nominare come commissari ad acta dirigenti o funzionari della Regione e non esterni, per evitare, nel rispetto della nuova legge regionale, che dovendo le determinazioni di dirigenti esterni passare dalla Commissione dell'Ars, tutto venga rimandato alle calende greche».

Di che cosa e di quanto stiamo parlando? Tra fondi per il commercio e per l'artigianato, tra Irfis, Crias e Ircac, giacciono quasi 50 milioni, davvero linfa per sostenere le imprese che non si vogliono arrendere. Ma la politica vuol produrre questo sforzo, oppure si limita a fare confusione, come nel caso dei Consorzi fidi? Spiega ancora Filippello, un po' avvilito: «C'erano 10 milioni finalizzati per legge alla patrimonializzazione delle imprese attraverso i Confidi, ma l'ultimo decreto fatto dalla Regione ha cambiato le carte in tavola trasformando gli interventi in aiuti alle imprese, rendendo di fatto il meccanismo di accesso impraticabile. Eppure la legge parlava così

chiaro. Perché snaturarla e paralizzare anche quei 10 milioni? »

11/09/2012

Irfis-FinSicilia. E' una società finanziaria per il mediocredito nata dalla trasformazione nel 2006 ...

Irfis-FinSicilia. E' una società finanziaria per il mediocredito nata dalla trasformazione nel 2006 dell'IRFIS, Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia. L'attività dell'Irfis è rivolta a finanziare le piccole e medie imprese della Sicilia nei settori: manifatturiero, dell'energia, dell'ambiente, delle infrastrutture, del turismo, del commercio, del navale e delle infrastrutture portuali.

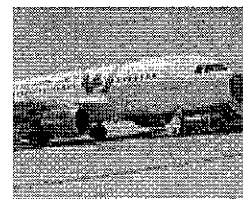
Crias. Costituita nel 1954, come Istituto per il Credito alle imprese artigiane, la CRIAS è uno dei protagonisti del processo di industrializzazione dell'economia siciliana, sostenendo il rafforzamento e la crescita delle imprese artigiane. Favorendo l'accesso al credito da parte delle imprese artigianali, la CRIAS ha svolto negli anni la funzione di supporto alla competitività del tessuto produttivo regionale, ancora oggi caratterizzato dalla prevalenza della piccola dimensione d'impresa.

Ircac. L'Istituto Regionale per il Credito alla Cooperazione, è un ente economico istituito con legge regionale n. 12 del 7 febbraio 1963. Le finalità dell'Istituto sono la promozione, l'incremento, il potenziamento della cooperazione in Sicilia e la possibilità di favorire lo sviluppo internazionale delle imprese cooperative in ambito Euromediterraneo ed in particolare con i paesi della sponda sud del Mediterraneo.

11/09/2012

sicilia in affanno. Le banche negano i fidi e la burocrazia frena i fondi pubblici

Catania. La settimana decisiva per il futuro della nuova Wind Jet che venerdì verrà presentata al ministro Passera, si apre con la conferma che il governo ha firmato la concessione della cassa integrazione per i dipendenti della compagnia. Per questo si erano battuti i sindacati, su questo aveva fatto una scelta di apertura responsabile l'azienda, quando aveva abbandonato l'idea di mettere i 504 dipendenti in mobilità, facendo richiesta degli ammortizzatori sociali.



Per il risultato raggiunto esprimono soddisfazione i deputati del Pd che avevano sollecitato al ministro Fornero la firma del provvedimento, Anna Finocchiaro, Giuseppe Berretta e Concetta Raia, accanto, ovviamente, ai sindacati, che insieme, Cgil, Cisl e Uil, sono mobilitati oggi a sostegno della vertenza.

Dice Giacomo Rota della Cgil: «Ottenuto questo risultato importante, adesso bisogna fare in modo che i lavoratori abbiano precise garanzie per il futuro. Anche per questo parteciperemo (oggi a partire dalle 7 n. d. r.), alla manifestazione che abbiamo indetto a Fontanarossa a sostegno dei dipendenti».

E' la settimana, questa, che potrebbe portare alla definizione del futuro della compagnia a cui ha lavorato il presidente Nino Pulvirenti e che dovrebbe vedere la presenza forte di capitale privato, la partecipazione finanziaria dell'Irfis e la possibilità, anche nel futuro, di inserire nella compagine della nuova azienda anche altri partner.

Ma c'è anche la necessità che stavolta non si lasci un'impresa così delicata, che ha anche una missione sociale occupandosi del trasporto che è fondamentale per l'economia dell'Isola, ma anche per la vita quotidiana di milioni di viaggiatori, soltanto nelle mani di un imprenditore. L'idea è quella di creare una forte azione di sostegno istituzionale, non necessariamente con interventi finanziari. L'idea, come detto, è quella di una mobilitazione delle forze produttive e dei soggetti istituzionali. E su questa linea è il sindaco di Catania, Stancanelli, che ha partecipato al primo vertice Wind Jet-ministero: «La Sicilia è già penalizzata da una serie di gravi ritardi nella realizzazione di infrastrutture. Perdere una compagnia che garantisce tratte importanti a tariffe accessibili è impensabile. Per questo, ognuno per la propria parte, bisogna far ripartire e difendere la Wind Jet, garantendo il lavoro ai dipendenti e all'indotto e i servizi ai viaggiatori».

Il presidente della Provincia, Castiglione, precisa: «Siamo contrari a baracconi in cui vengano coinvolti soggetti pubblici. Naturalmente, di fronte ad un progetto serio e concreto, quale speriamo e contiamo sia quello di Pulvirenti, saremmo pronti a difendere il diritto della Sicilia a potere volare con prezzi che tengano conto della nostra situazione geografica».

Niente baracconi pubblici, conferma Agen, Confcommercio: «Naturalmente noi ci auguriamo che Wind Jet si salvi, ma, francamente, se il progetto dei privati non dovesse essere autosufficiente, non ci piace l'idea del coinvolgimento del pubblico».

A sostenere l'idea è, invece, la Cna, l'associazione degli artigiani: «Si potrebbe pensare persino ad un azionariato che coinvolga le categorie produttive - dice il segretario regionale, Filippello - e comunque la ripartenza di una compagnia siciliana deve essere sostenuta da tutti».

Per Rota, Cgil, si può parlare di «lobbismo positivo, per sostenere un'impresa delicata che svolge anche una funzione sociale in un mercato molto difficile. Più che aiuti economici, che devono arrivare dal privato, sostegno per avere maggiore potere di negoziazione».

Anche Nico Torrisi, presidente di Federalberghi e da ieri al vertice della Sac, inquadra positivamente la questione: «Come albergatore non posso non registrare il crollo delle prenotazioni seguito allo stop della Wj. E' chiaro che la new. co. va sostenuta con convinzione, anche come Sac, visto che la società vanta crediti da Wind Jet, ma soprattutto lega molto della sua attività presente e futura alla compagnia e svolge una indubbia funzione sociale e trainante per l'economia».

appello dell'assessore al governo, al presidente del senato e ai parlamentari siciliani

Vernuccio: modifica al patto di stabilità per i precari

Giovanni Ciancimino

Palermo. Torna ancora una volta il sempre presente e mai risolto problema dei 22.500 precari dipendenti degli enti locali. Il punto è sempre lo stesso: non ci sono risorse, il ddl varato dall'Ars recentemente per superare l'impasse è stato contestato dal Commissario dello Stato per violazione della Costituzione e del patto di stabilità.

Già, il patto di stabilità. A chiederne la modifica al fine di superare il limite imposto è l'assessore alle Autonomie Locali, Nicola Vernuccio, con una lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, ai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, nonché ai parlamentari siciliani.

L'assessore Vernuccio chiede la modifica del patto di stabilità per consentire la stabilizzazione o la proroga del precariato storico in servizio da oltre venti anni negli enti locali siciliani.

Nella nota, ricostruisce la storia del precariato nell'Isola, «figlio del famoso articolo 23 della legge finanziaria statale 67/88 (e fu la finanziaria che in cambio dell'elemosina di 105 miliardi vecchie lire per i precari di Palermo, cancellò il Fondo di solidarietà nazionale previsto dall'art. 38 dello Statuto, che se bene impiegato avrebbe trasformato il volto della Sicilia, ndr) con la quale furono avviate nel Mezzogiorno iniziative di utilità collettiva mediante l'impiego di soggetti svantaggiati». L'assessore scrive ancora: «Dietro le migliaia di lavoratori atipici si nascondono storie personali e familiari che rendono unico il caso siciliano. Risorse umane con un'età media di circa 50 anni e con un'anzianità di servizio di un quarto di secolo e con un grado di scolarizzazione a volte elevatissimo».

Quali le conseguenze? Vernuccio aggiunge: «Un'eventuale interruzione dell'apporto di queste risorse umane presso gli enti locali e le aziende ospedaliere comporterebbe, nella stragrande maggioranza dei casi, il collasso strutturale degli enti utilizzatori, impedendo nei fatti l'espletamento dei servizi essenziali e il buon funzionamento della Pubblica amministrazione». Ergo, per l'assessore, «impedire l'espulsione di migliaia di lavoratori precari dagli attuali circuiti occupazionali costituisce non solo un obbligo morale per l'intera classe politica e le parti sociali, che oggi sostengono con forza la vertenza del precariato, ma rappresenta un atto di giustizia sociale nei loro confronti».

11/09/2012

Parte il piano dismissioni subito all'asta 27 immobili

Gioia Sgarlata

Palermo. In tempi di magra, di contenimento della spesa e, soprattutto, dopo il richiamo della Corte dei Conti, la Regione riprova a mettere a frutto il proprio patrimonio immobiliare, dismettendo beni in disuso da tempo, «inadatti ad ospitare uffici», ma ancora appetibili sul mercato. Lo scopo, fare cassa: 224 milioni di euro (valore aggiornato alle previsioni Istat 2012) per un piano di dismissione che conta 68 immobili, il «10 per cento dell'intero patrimonio della Regione». E che, ha puntualizzato ieri in conferenza stampa l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao, serviranno «a un abbattimento dell'indebitamento e a promuovere nuovi investimenti. Non a spesa corrente e pagamento di stipendi».



Ma tant'è. Il primo avviso di beni in vendita è pronto e sarà pubblicato a partire da oggi sul sito della Regione, aprendo le porte alla manifestazione di interesse degli acquirenti che avranno tempo di presentare la propria offerta fino alle 13 del 12 ottobre. In lizza, ci sono 27 lotti sparsi per tutta l'isola e per un valore stimato di 116 milioni di euro. Un elenco interessante dal punto di vista immobiliare. Già, perché se è vero che i "pezzi" più importanti per il valore storico artistico e per i fitti assicurati dalla stessa Regione sono stati riuniti nel patrimonio affidato nel 2006 al primo fondo immobiliare della Regione guidato da Pirelli Re, adesso sul mercato arrivano alcuni altri piccoli "gioielli" per destinazione d'uso e metratura. Opifici, palazzi, ex centri giovanili. E ancora: immobili in pieno centro o in disuso ma in località di pregio turistico che possono essere acquistati singolarmente. Tra i beni contenuti in questo primo avviso spiccano, tra gli altri, il palazzo dei congressi di Agrigento (valutato 12 milioni di euro), l'ex ospedale di Sciacca (8 milioni di euro), le centrali ortofrutticole di Paternò e Catania, il Cres di Monreale (valutato 8 milioni e utilizzato un tempo come albergo), la Fattoria Sole di Catania (valutata 9,2 milioni di euro) e l'ex centrale del vino di Aci Castello (1,4 milioni di euro). Per importi fino a 400 mila euro è prevista la trattativa privata, per i lotti di valore maggiore verrà indetto, invece, aste pubbliche.

«Grazie alla modifica di una norma regionale del 2004 che attribuiva alla società pubblico-privata costituita dalla Regione (Sicilia patrimonio immobiliare, ndr) l'esclusiva in tal senso, la Regione - ha detto Armao - può adesso operare direttamente sul mercato immobiliare e avviare una vera svolta nell'utilizzo delle risorse».

Dopo i bandi andati deserti per nuovi fondi immobiliari e lo scandalo del "censimento d'oro" da parte della società Sps che se l'era aggiudicato (costato circa 80 milioni di euro e al centro di contenziosi e indagini) gli uffici della Ragioneria generale hanno verificato lo stato dei beni producendo un elenco dettagliato degli immobili che, dopo che sul sito della Regione, sarà pubblicato anche in Gazzetta regionale. «La dismissione si accompagna anche a un percorso di ottimizzazione delle locazioni», ha detto ancora Armao. Che due giorni fa a Palermo con il sindaco Leoluca Orlando è tornato a discutere anche del centro direzionale della Regione.

Nella stessa conferenza stampa è stato presentato anche il piano di dismissioni dell'Ast (Azienda Siciliana Trasporti), riguardante alcune officine e autorimesse a Caltagirone, Trapani, Siracusa, Sortino, Modica e Ragusa, per un valore complessivo di 5,2 milioni di euro. «Il ricavato della vendita di immobili non più strumentali all'esercizio - ha spiegato il presidente dell'Ast, Dario Lo Bosco - sarà reinvestito per il rinnovo del parco veicolare circolante e per investimenti finalizzati all'acquisto di asset strumentali all'attività d'impresa. L'azienda è sana e non c'è nessun pericolo di crisi e licenziamenti». Ma la Filt Cgil parla già di «smantellamento dell'azienda».

Sviluppo Italia cercherà imprenditori del settore coinvolgendo le amministrazioni comunali

«Cediamo le Terme così come sono a chi le può rilanciare»

Tony Zermo

Finalmente sta per cessare l'eterna vergogna delle terme regionali di Acireale e di Sciacca, due carrozzoni che hanno prolungato la loro vita nel tempo a danno delle risorse pubbliche. A causa della politica regionale clientelare le due terme sono state caricate di personale superfluo fino a stramazze di debiti che la Regione è stata poi costretta a ripianare con circa 10 milioni di euro complessivamente ogni anno negli ultimi dieci anni.

Ieri l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha incontrato i sindaci di Acireale e di Sciacca e i commissari liquidatori per comunicare che l'advisor Sviluppo Italia ha presentato (il 9 luglio scorso) lo schema per l'affidamento della gestione prevedibilmente per 20-30 anni. La gestione delle terme di Acireale sarà ceduta globalmente compresi il centro polifunzionale e i due alberghi, mentre alcuni settori di Sciacca verrebbero esclusi, avendo quelle terme una dimensione più vasta. Ecco perché Armao ha incontrato i due sindaci separatamente.

Dice Armao: «Si procederà con un bando elastico, invece che con uno rigido. Per rimettere in piedi le terme di Acireale ci vorrebbero 50 milioni, per Sciacca ce ne vorrebbero 30. E oggi chi ha tutti questi soldi? Così s'è presa un'altra strada e cioè quella di cedere la gestione del bene allo stato attuale a partire da un canone concessorio molto basso in modo da dare ossigeno agli imprenditori per i primi anni. Dobbiamo sondare il mercato, trovare l'imprenditore giusto - e questo incarico ce l'ha Sviluppo Italia - coinvolgendo le amministrazioni comunali perché non possiamo accordarci con una società e poi dirle di rivolgersi al Comune per le licenze. Quindi è necessaria una interlocuzione unica. Il tema non è quello di fare cassa, anche se la Regione ne avrebbe bisogno, ma quello di attrarre gente che investa e crei posti di lavoro. Abbiamo scelto la soluzione dell'affidamento della gestione delle terme nello stato in cui si trovano perché se avessimo detto che prima bisognava metterle in sesto per renderle più appetibili rischiavamo di perdere altri anni in attesa di trovare le risorse necessarie. Allora è preferibile darle in gestione così come sono e al minor canone possibile in modo da agevolare gli investimenti. Tra 15 giorni al massimo pubblicheremo il bando sulla Gazzetta della Regione e poi tramite Sviluppo Italia sonderemo i principali operatori del settore, quelli specializzati che sanno come sviluppare le potenzialità delle terme. Abbiamo pensato di separare Acireale e Sciacca, perché già è difficile trovare un imprenditore per uno solo di questi complessi, figuriamoci se ne avessimo proposto due in blocco». Due tavoli tecnici istituiti separatamente riceveranno e vaglieranno le proposte e i suggerimenti che saranno offerti dalle amministrazioni comunali.

Ci abbiamo perso molto tempo e molti soldi, ma ora stanno per imboccare la strada giusta, sia pure in corner.

11/09/2012

acireale: delegazione dall'assessore armao

Un tavolo per vigilare sull'avviso di gestione

Antonio Carreca

Acireale. È stato ritenuto «positivo» dalla delegazione acese intervenuta a Palermo l'incontro convocato dall'assessore Armao sulla questione Terme di Acireale. «L'incontro - ha commentato il sindaco Nino Garozzo - ci ha consentito di esprimere la posizione della Città. Abbiamo chiesto e ottenuto rassicurazioni relativamente alla gestione delle Terme, cioè che la stessa venga assicurata su tutto il complesso termale, compresi il Polifunzionale e gli alberghi, così come la proprietà dovrà rimanere in capo alla Regione». Accolta con favore anche l'ipotesi di costituzione di un tavolo permanente in vista della prossima riunione nel corso della quale verrà redatta la bozza di avviso pubblico per la manifestazione di interesse alla gestione.

«Non si tratta di una vera e propria gara - ha aggiunto Garozzo - sebbene rispetti tutti i requisiti dell'evidenza pubblica, ma una ricognizione per la verifica delle disponibilità, dei piani industriali che verranno proposti e, successivamente, valutati. Abbiamo sottolineato l'esigenza di assicurare al pubblico il patrimonio termale e gli alberghi. Vigileremo sui tempi, anche perché adesso ogni sussulto positivo deve essere da noi raccolto e valorizzato».

11/09/2012

Ecco perché i militari hanno vietato Sigonella

Tony Zermo

Oggi il ministro dello Sviluppo e dei Trasporti Corrado Passera incontrerà il presidente dell'Enac Vito Riggio per un colloquio che riguarda una serie di problematiche, non solo il rilancio di Malpensa «cannibalizzato» da Linate, ma anche il problema impellente della prevista chiusura dell'aeroporto di Fontanarossa. Riggio solleciterà il ministro a intervenire presso il suo collega della Difesa affinché la base militare di Sigonella possa ospitare i voli di Fontanarossa nel periodo dei lavori alla pista dal 5 novembre al 5 dicembre. Se Sigonella dicesse ancora no per non turbare le attività di volo, soprattutto americane, le conseguenze sarebbero pesantissime e non resterebbe altro da fare che rinviare i lavori per il tempo necessario ad attrezzare Comiso per l'inizio dell'attività (controllori di volo, addetti ai check in, addetti ai bagagli, addetti all'handling, addetti ai gates). Ma perché Sigonella, base del 41° Stormo, avrebbe risposto di no alla richiesta di Fontanarossa? Bisogna sapere che tutta la base di Sigonella è di responsabilità dell'Aeronautica militare italiana. All'interno della base c'è anche la Marina americana con la sua flotta. Sono i nostri alti comandi che prendono le decisioni, da Sigonella è stata posta soltanto il problema di avere uomini e mezzi sufficienti per accogliere voli civili.

Abbiamo posto la domanda allo SMA (stato maggiore Aeronautica): perché Sigonella ha detto no? La risposta ufficiale fornita dal capufficio stampa col. Cazzaniga è stata questa: «Allo scopo di ospitare l'attività civile/commerciale sull'aeroporto militare di Sigonella, è stato prodotto presso l'Aeronautica Militare uno studio tecnico che ha richiesto numerosi ed accurati approfondimenti (che si sono spesso prolungati in ragione della loro complessità). Lo studio ha evidenziato una serie di importanti criticità riguardanti aspetti di varia natura afferenti l'operatività e la sicurezza che elenco di seguito: i cavi d'arresto installati sulla pista di Sigonella, indispensabili per garantire ai caccia dell'AM basati a Trapani Birgi l'unica base alternata di emergenza della Sicilia, non possono essere rimossi; l'aviazione civile considera questi cavi come veri e propri ostacoli. Deve essere l'ENAC (Ente Nazionale Aviazione Civile) quindi ad autorizzare gli aeroplani civili ad operare sulla pista di Sigonella con i cavi installati; le operazioni dei velivoli senza pilota di Sigonella impedirebbero un regolare flusso del traffico civile commerciale da e per l'aeroporto con ritardi potenzialmente inaccettabili per l'aviazione civile/commerciale e possibili conflitti di traffico in volo e a terra. I ritardi implicano costi spesso insostenibili per le compagnie civili/commerciali e il fattore sicurezza deve essere attentamente verificato; l'Aviazione militare non dispone di un numero di controllori sufficiente a garantire l'operatività dalle 06.00 alle 24.00 così come richiesto dall'ENAC e i controllori americani non dispongono delle licenze e delle certificazioni per il controllo del traffico aereo civile in Italia. Allo stesso tempo il personale dell'ENAV non potrebbe operare dai centri di controllo di Sigonella a meno della possibilità di un rilascio delle apposite certificazioni che richiedono un addestramento specifico di durata non trascurabile e procedure complesse ed onerose; l'AM non dispone di personale specializzato adeguato ed in numero sufficiente per gestire in sicurezza le operazioni di scalo civili/commerciali; il personale antincendi militare non è abilitato ad operare su velivoli civili (gli standard dettati dalla normativa civile internazionale in vigore sono diversi da quelli militari). Il tempo necessario per abilitare un numero sufficiente di antincendi militari è inadeguato alle esigenze. Allo stesso tempo dovrebbero essere definiti e perfezionati gli aspetti assicurativi riguardanti il personale militare antincendi operante su aeroplani civili. E' stata anche valutata la possibilità di far operare insieme personale civile e militare con i rispettivi mezzi, ma l'assenza di procedure e addestramento in comune potrebbe comportare rischi inaccettabili».

La risposta dell'Aviazione Militare sostiene quindi la non fattibilità «a meno di poter disporre del tempo e delle risorse necessarie per avviare importanti ed onerose attività di adeguamento». Insomma ci vogliono più soldi e più tempo. Quale sarà la risposta definitiva?



Opportuno rinviare i lavori a febbraio 2013 trasferendo il traffico nello scalo di Comiso

Se l'Aeronautica militare italiana ci dice che non siamo più padroni in casa nostra, a Sigonella - dedicata esclusivamente alle esigenze militari della Nato - al contrario, a Comiso, danno la massima disponibilità a fare di tutto per aprire l'aeroporto in questa fase di emergenza. Saro Di Bernardo, il presidente del consiglio di amministrazione della Soaco, la società che gestisce lo scalo, si dice pronto a lavorare notte e giorno per potere aprire lo scalo, dare un piccolo sollievo ai voli annullati su Catania e, così facendo, rodare la struttura, pronta da tempo, ma mai attivata.

Una dichiarazione di buona volontà che sembra confliggere con le possibilità oggettive, a partire dalla mancanza delle necessarie certificazioni il cui rilascio, secondo il contratto di convenzione che la società che gestisce l'aeroporto si appresta a stipulare con l'Enac, richiederebbe 5-6 mesi di tempo.

Un ostacolo che, secondo il presidente Di Bernardo, è superabile con la sinergia di tutti gli enti preposti. «Questa è un'emergenza - dice - e come tale va trattata. Dopo il terremoto dell'Aquila fu attrezzato un aeroporto in breve tempo. Se si vuole, si può fare». Come dire dipende dalla volontà politica, perché gli aspetti tecnici, a suo avviso, sono affrontabili e superabili. Ma i responsabili della società di gestione sono convinti che i tempi non ci sono e che la necessaria apertura dell'aeroporto di Comiso presuppone che la chiusura di Fontanarossa slitti a febbraio.

L'ipotesi del dott. Dibbenardo poggia su una precisa argomentazione. Le procedure di certificazione sono avviate da tempo e adesso sono al vaglio del nuovo team di certificazione insediatosi il 16 luglio scorso. Per la definizione delle procedure e delle certificazioni, però, occorre fissare il numero dei voli previsti perché da questo dipendono il manuale di aeroporto, il piano di emergenza, il programma antincendio e tutti gli atti obbligatori. Va detto anche che a Comiso manca il deposito carburanti perché la realizzazione dell'area carburanti non era prevista nel progetto. E' stato presentato un nuovo progetto che ha avuto l'ok di massima dell'Enac. Bisogna costruirlo e questo richiede del tempo, ma, se si dovesse dare il via ai voli, conoscendone il numero, la società si attrezzerebbe per rispondere al fabbisogno.

«Se l'Enac desse il via ai voli questo equivarrebbe alla sua disponibilità ad accelerare le procedure e a concedere delle deroghe temporanee. Dunque potremmo farcela prima della chiusura dell'aeroporto di Catania. Noi siamo disponibili a lavorare giorno e notte, ma è chiaro che, per essere operativi, dovremmo poter contare su parte del personale della Sac di Catania per i servizi di terra, che noi intendiamo esternalizzare, e per i quali stiamo preparando i bandi, e per i controllori di volo. A differenza dell'aeroporto di Catania, noi possiamo essere operativi per il volo 16 ore al giorno anziché 24. E, del resto, dipendiamo dal servizio aeronautico di Sigonella. Non credo che dovrebbero esserci problemi anche perché l'Enav, in vista della convenzione, conosce le nostre apparecchiature».

Ma quanti voli quotidiani potrebbe ospitare Comiso? Lo scalo è attrezzato con 6 stand e 6 aeromobili e questo, secondo il responsabile tecnico ing. Biagio Picarella, significa che si possono assicurare almeno 6 voli l'ora che, moltiplicati per 16 ore, equivalgono a 42 voli al giorno. Un numero teorico che presuppone che tutti i voli schedulati siano in orario.

«Ma perché questo percorso sia possibile - ribadisce il presidente Di Bernardo - occorre partire dal presupposto che siamo in emergenza e che bisogna agire di conseguenza. E questo significa la stretta collaborazione di Enac, l'ente che gestisce tutti gli aeroporti italiani, Enav, che gestisce il controllo dei voli, e della Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania. Occorre convocare una conferenza dei servizi e prendere le decisioni opportune. Al più presto».

Una strada da percorrere subito, anche nella più realistica ipotesi di uno slittamento indispensabile, a febbraio 2013 della chiusura dell'aeroporto di Fontanarossa così da assicurare una gestione dell'emergenza più razionale e rispettosa delle esigenze del nostro territorio.

Insediato il nuovo consiglio d'amministrazione Sac

«Bene l'interesse di imprenditori, politici e società civile»

Ieri pomeriggio si è insediato il nuovo consiglio d'amministrazione della Sac «Società aeroporto Catania» eletto il 6 settembre scorso dall'assemblea dei soci composta dalle Camere di Commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, dalle Province Regionali di Catania e Siracusa, dall'Irsap di Catania (ente che sostituisce i consorzi Asi).

Il nuovo organismo è composto dal presidente Giuseppe Giannone, dall'amministratore delegato Nico Torrisi e dai consiglieri Alfio Pagliaro e Giuseppe Consoli (Camera di Commercio di Catania) scelti tra i funzionari degli enti soci, secondo l'indirizzo della «revisione della spesa» pubblica.

Il nuovo cda si trova a dovere affrontare problemi complessi, il più urgente e grave dei quali è la chiusura dello scalo di Catania programmata per il periodo compreso fra il 5 novembre e il 5 dicembre 2012 per la riqualificazione della pista di volo e la realizzazione di strip laterali di sicurezza. Una chiusura che diventa drammatica ora che l'Aeronautica militare italiana, in contrasto con quanto sostenuto finora, ha escluso che il vicino aeroporto di Sigonella possa sopperire al 40% dei voli civili riservandolo solo a quelli militari.

In considerazione della delicatezza della questione presidente e amministratore delegato non parlano con i giornalisti e si affidano a una secca nota ufficiale nella quale dicono di essere «al fianco dell'Enac, impegnata con il presidente Vito Riggio e con il ministro delle infrastrutture Corrado Passera, nella ricerca di soluzioni alternative per garantire la mobilità dei siciliani, per i quali l'aeroporto Internazionale di Catania rappresenta l'unica reale infrastruttura in grado di rispondere alla domanda di trasporto da/per la Sicilia di circa 3,5 milioni di residenti. In tal senso apprezziamo l'interesse manifestato in questi giorni dal mondo imprenditoriale, politico e dalla società civile per individuare soluzioni alternative alla chiusura di Fontanarossa che non penalizzino la comunità e il sistema produttivo della Sicilia Orientale».



11/09/2012

Martedì 11 Settembre 2012 Il Fatto Pagina 6

Musumeci annuncia sorprese in lista mentre scoppia il caso Lombardo jr.

Lillo Miceli

Palermo. «Il quadro politico si compone e scompone con grande facilità. Molte cose potranno ancora mutare sul piano delle alleanze. Per quanto mi riguarda, ho ricevuto parecchie manifestazioni d'interesse anche di movimenti che, pur non avendo un peso elettorale specifico, rappresentano mondi vitali». Così Musumeci descrive il clima politico in occasione della presentazione del logo con cui correrà per la presidenza della Regione, con la scritta «Governare, con onestà» e quello della lista «Nello Musumeci presidente», simboli che hanno come sfondo il rosso e una pennellata di giallo: i colori della bandiera siciliana. La lista «Nello Musumeci presidente» metterà insieme candidati de *La Destra*, il suo partito, della fondazione *Fare Italia* di Urso e Noi Sud. Il Pid-Cantiere popolare presenterà una propria lista, mentre il Pdl, oltre che con quella ufficiale, sarà in campo con una seconda formazione, «Forza Sicilia», come ha anticipato il co-coordinatore regionale, Misuraca, a margine della conferenza stampa di Musumeci.



Il candidato alla presidenza della Regione del centrodestra, proprio perché «il quadro politico si compone e scompone velocemente», ha puntualizzato che, «fino a questo momento, la scheda che troveremo nella cabina elettorale non è definibile», lasciando presupporre ulteriori colpi di scena. Musumeci ha annunciato che prenderà in affitto un bivano perché, in caso di vittoria, non intende abitare a palazzo d'Orléans: «Per me Palermo è la capitale, non è soltanto il capoluogo». E, comunque, ha manifestato la volontà di dare una netta discontinuità con i precedenti presidenti della Regione catanesi. Non ha fatto il nome di Lombardo, ma il riferimento è chiaro.

A fare da corona a Musumeci, oltre a Misuraca, Romano e Urso, anche il presidente dell'Ars, Cascio, l'ex-ministro La Loggia, la senatrice Vicari, commissario del Pdl di Palermo, e numerosi esponenti del centrodestra. Musumeci ha dato appuntamento per i prossimi giorni per la presentazione del programma: «Ora vorrei che si ristabilisse un clima di serenità fra tutte le forze politiche per creare, nel rispetto reciproco delle posizioni, un contesto più favorevole a una stagione di rinascita e di svolta». Commentando la foto del manifesto, che lo ritrae senza cravatta, ma con il pizzetto, ha svelato un simpatico aneddoto: Berlusconi, quando lo nominò sottosegretario al Lavoro, gli chiese di toglierselo; lui si oppose decisamente: «Ma non posso ripetere ciò che gli dissi».

Che il clima, non solo atmosferico, cominci a surriscaldarsi, lo dimostra l'attacco rivolto a Musumeci dal coordinatore regionale di Grande Sud Fallica, che lo ha accusato di avere «idee poco chiare e confuse. Al punto di aver scopiizzato, come uno scolaro impreparato, il logo di «Sinistra democratica» e «Renata Polverini presidente». Dichiarazioni al vetriolo che rischiano di essere solo l'assaggio di una campagna elettorale tutt'altro che pacifica.

Destinata a creare una serrata discussione nello schieramento che sostiene Miccichè è la proposta, lanciata ieri sera durante i lavori del coordinamento regionale di Fli, da Briguglio: «Se quello siciliano è un progetto politico di portata nazionale, si faccia una lista unica con Fli, Grande Sud, Partito dei siciliani, Movimento popolare siciliani e Impegno e Territorio, per dare forza al candidato presidente. Questa è un'idea per la Sicilia da trasmettere all'Italia. Idee alternative sono soltanto calcoli politici da retrobottega». Proposta che sarà discussa oggi nel corso di un incontro, già programmato, per mettere a punto gli ultimi dettagli della campagna elettorale di Miccichè, che potrebbe creare qualche malumore. Si dà per scontato il «no» del Partito dei siciliani al cui interno, a Catania in particolare, non si nascondono i mugugni per la candidatura di Toti Lombardo, figlio di Raffaele. Ma neanche in Grande Sud sembra ci sia grande disponibilità. Un problema per Fli e l'Mps che, invece, devono fare i conti con lo sbarramento del 5% per avere diritto di rappresentanza all'Ars.

Il presidente dell'Mps, Savona, oggi chiederà chiarezza agli alleati.

Il coordinamento di Fli ha approvato il sostegno alla candidatura di Miccichè, anche con il voto di

Granata. «Non ci sono malesseri né malumori - ha sottolineato Bocchino che ha partecipato ai lavori - nelle riunioni di partito si entra con idee diverse e si trova un accordo. Fini è stato il perno di questo accordo promosso da noi. In Sicilia abbiamo fatto una scelta autonomista, pur essendo il nostro un partito nazionale. Comunque, il simbolo di Fli ci sarà. Questa alleanza sarà proiettata a livello nazionale».

Per evitare di essere sospettato di *inciuci*, Crocetta da qualche giorno non indossa più la cravatta di colore arancione, ma una di colore blu: «Voglio fare un'operazione alla Monti, se non dovessi avere la maggioranza che, invece, credo che avrò». Non sembrerebbe, però, per il modo in cui ha respinto l'ipotesi di una candidatura dell'assessore alla salute, Russo: «Ho stima di Massimo, ma la riforma sanitaria va migliorata. Russo ha razionalizzato i costi, ma dobbiamo cominciare a guardare al territorio. Non capisco quanto si risparmi con la concentrazione dei gabinetti d'analisti. Voglio parlare di programma e non di accordi di potere. Di squadra di governo si potrà parlare dopo le elezioni».

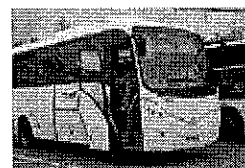
E se per Panepinto (Pd), quella di Russo è una risorsa che bisogna coinvolgere, l'assessore alla Salute ha precisato: «Non ho mai chiesto niente a nessuno: né candidature, né posti in listino, né tantomeno poltrone assessoriali. Prendo atto delle affermazioni di Crocetta che pensa, addirittura, di cambiare la riforma della sanità per rispondere a qualche *input* elettoralistico».

11/09/2012

L'Anav siciliana

«Niente soldi niente autobus da venerdì»

Palermo. Niente soldi, niente bus da venerdì. E' quanto emerge dall'assemblea dell'Anav, associazione che raduna 73 aziende di trasporto pubblico locale. «Non è una serrata - spiega il presidente Antonio Graffagnini -, ma l'ennesima constatazione dello stato di profonda crisi di liquidità del settore». L'Anav ha inviato una lettera alle Prefetture, all'Anci, agli uffici scolastici provinciali, all'assessorato regionale ai Trasporti, e al governo nazionale spiegando che la mancanza di soldi rende impossibile effettuare parte o tutti i servizi. Analoga comunicazione la faranno le singole imprese ai sindaci dei comuni nei quali svolgono i loro servizi. L'obiettivo è ottenere entro la sera del 13 settembre la convocazione di un tavolo tecnico per sbloccare i circa 80 milioni che l'amministrazione regionale deve pagare per servizi già resi.



Se non dovesse esserci nessun incontro, venerdì prossimo - data di inizio dell'anno scolastico in Sicilia - titolari e dipendenti si presenteranno davanti le 9 prefetture dell'Isola per chiedere una convocazione. E lunedì 17 si farà lo stesso all'assessorato ai Trasporti con Raffaele Lombardo, assessore ad interim.

A Lombardo le aziende di trasporto e l'Anav chiederanno anche di fare chiarezza sul "quinto d'obbligo", il taglio del 20% dei trasferimenti destinati al settore. «C'è una delibera di giunta - ricorda Graffagnini -, ma non un atto amministrativo che spieghi con che modalità riformulare il servizio. Il dirigente generale dell'assessorato ai Trasporti, Vincenzo Falgares, basandosi su un parere dell'avvocatura dello Stato, sa che per il 2012 i tagli dovrebbero essere minori e non ha adottato il provvedimento».

Molti imprenditori spingevano per manifestare in piazza, «una scelta obbligata» visto che avanza l'ipotesi del pagamento a gennaio 2013 e le banche chiedono di rientrare dalle scoperture. Ma alla fine si è scelto di comunicare l'impossibilità di andare avanti, rimettendosi alle decisioni delle autorità. Sperando che arrivi da Roma una risposta sulla possibile esclusione del trasporto pubblico locale dal patto di stabilità, decisione che dovrebbe arrivare entro la prossima settimana. Oggi l'Anav incontra i sindacati, poi saranno le singole imprese a concordare eventuali dilazioni nel pagamento degli stipendi o tagli del personale.

Massimo Gucciardo

11/09/2012

Martedì 11 Settembre 2012 Economia Pagina 11

Chelo il nuovo responsabile dal primo settembre L'istituto conferma la volontà di sostenere le pmi

Giovanna Genovese

In vista piani di tagli su sportelli e personale: sarà un autunno molto caldo per il settore bancario e più di un istituto, di fronte al perdurare della crisi, è già corso ai ripari con programmi sugli esuberanti. Unicredit non ha ancora un piano specifico e sull'argomento si mostra ottimista. Secondo l'ad Ghizzoni «ci sono molte aziende in difficoltà, però per la prima volta da molti mesi vediamo una ripresa del numero delle imprese che investono». Rispetto all'accesso al credito delle aziende italiane, poi, Ghizzoni ribadisce che «l'istituto è fortemente impegnato a sostenere l'economia reale. Da gennaio a luglio abbiamo finanziato la partenza di 10.225 start up, che non è poco, sebbene il numero sia inferiore all'obiettivo che ci eravamo dati. E poi, sempre come gruppo, vogliamo aprire le porte della banca ai giovani italiani. È la nostra prossima sfida, tornare ad assumere i giovani, dare loro responsabilità». E in Sicilia? Cosa bolle in pentola? Per il momento un cambio della guardia al timone di comando del territorio. Roberto Bertola va in pensione e dal primo settembre scorso è in carica Giovanni Chelo.



Il quale ha cominciato la sua carriera professionale nel 1977 al Credito Italiano di Genova prima nella rete commerciale e dopo alla Gestione del Personale con diverse esperienze sul territorio e in capogruppo.

Allora dott. Bertola, possiamo tracciare un bilancio della sua permanenza al vertice del Territorio Sicilia?

«Il bilancio è positivo. Sono soddisfatto di quanto la Banca ha fatto in questi anni, anni difficili e attraversati da una crisi, prima finanziaria e ora economica, dalla quale non siamo ancora usciti. Sono arrivato nell'agosto del 2007 quale direttore generale del Banco di Sicilia e mi sono accorto, sin dalle prime settimane, di poter contare su una rete commerciale entusiasta, compatta e con un grande attaccamento all'azienda. I risultati in azienda non vengono mai da soli ma sono il frutto di un lavoro di squadra dove ognuno svolge una funzione importante. Mi piace citare un numero: il Banco di Sicilia, dal 2007 ad oggi, grazie all'apporto di UniCredit e al netto delle filiali cedute per disposizione dell'Antitrust, ha aumentato di sei miliardi di euro gli impieghi alle imprese e alle famiglie siciliane».

Con la sua guida UniCredit è riuscita a rafforzare l'eredità e la funzione sociale del Banco di Sicilia, il radicamento sul territorio e il supporto alle famiglie e alle imprese?

«Credo di sì. Sono convinto che una banca può crescere solo se cresce il territorio dove la banca opera. Noi siamo la prima banca dell'Isola, con oltre 400 tra filiali e centri imprese, e abbiamo lavorato con l'obiettivo di far crescere l'economia siciliana. La crisi ha reso ancora più difficile il nostro lavoro. In un periodo in cui la liquidità è scarsa e la rischiosità elevata per la difficile congiuntura economica, occorre prestare una maggiore attenzione a che il denaro finisca nelle mani giuste, alle imprese e alle famiglie in grado di restituire il prestito. Abbiamo ritenuto necessario, come UniCredit, creare piani di sviluppo adeguati all'attuale situazione economica, chiedendo alle nostre filiali distribuite sul territorio cosa è necessario e opportuno per far crescere la Sicilia. Ci siamo posti come obiettivo quello di fornire nei prossimi tre anni alle piccole e medie imprese siciliane nuovi finanziamenti pari a due miliardi di euro per dotarle di mezzi necessari e di aiutare concretamente 400 imprese siciliane ad acquisire nuove opportunità sui mercati utilizzando la nostra presenza territoriale in 22 paesi, che saranno la base per i contatti con le controparti estere».

Rimpianto per qualche iniziativa che avrebbe voluto intraprendere ma - per fattori estranei alla sua volontà - non ha potuto?

«Sono tante le iniziative che avrei voluto seguire ma sono grato a UniCredit e ai suoi Vertici per avermi dato l'opportunità di lavorare per 5 anni in questa splendida terra. Nonostante il momento sono certo che la Sicilia riuscirà ad uscire dal tunnel. E' finita un'epoca; adesso occorre

rimboccarsi le maniche e mettere a regime le enormi potenzialità di cui disponiamo: penso al clima, alle bellezze naturali e artistiche, alla posizione nel cuore del Mediterraneo. E' necessario concentrarsi su pochi ma qualificanti obiettivi e lavorare duro per perseguirli. Nelle riunioni che ho svolto di recente nelle diverse province siciliane ho citato spesso l'immagine dell'equipaggio "otto con" del canottaggio. Ecco immagino - e non è un sogno - che tutti gli attori del territorio - banche, imprese, associazioni di categoria, confidi, società civile - remino in una direzione unica, guidati dalla Politica con la P maiuscola, che faccia da guida in un percorso di crescita».

Non le chiedo quali consigli o suggerimenti darà al suo successore perché certamente non ne avrà bisogno, ma può anticipare cosa gli dirà al momento del passaggio delle consegne?

Dirò all'amico Giovanni Chelo che lascio una banca che mi ha dato tanto dal punto di vista umano e professionale. Una banca che ha fatto una precisa scelta di campo in favore della trasparenza e della legalità e che ha e vuole continuare ad avere rapporti di leale collaborazione, nel rispetto dei ruoli, con tutti gli stakeholders presenti sul territorio. Una banca che vanta eccellenti professionisti che voglio ringraziare uno ad uno. Un ringraziamento di cuore a tutti i colleghi del Banco di Sicilia UniCredit per l'impegno profuso in questi anni e la lealtà nei confronti dell'azienda e nei confronti del sottoscritto».

11/09/2012

La Corte dei conti boccia il Comune La replica.

L'assessore Bonaccorsi: «Criticità mai negate, ma si ricordi che ereditiamo debiti e mutui per 1,1 miliardi»

vittorio romano

«In presenza di una situazione finanziaria grave e avendo accertato numerose irregolarità, invitiamo l'amministrazione Stancanelli ad adottare delle misure correttive». E' quanto ha stabilito, con la deliberazione numero 205/2012, la Sezione di controllo per la Regione della Corte dei Conti che si è pronunciata sul rendiconto 2010 del Comune.



I giudici contabili hanno esaminato la relazione redatta dal collegio dei revisori di Palazzo degli Elefanti e hanno avviato un'attività istruttoria. Sono emerse diverse anomalie. Prima fra tutte, «il ritardo nell'approvazione del rendiconto 2010», avvenuta il 13 luglio 2011; con riferimento agli equilibri di bilancio, «la presenza di consistenti entrate correnti aventi carattere non ripetitivo, non collegate ad altrettante spese con le medesime caratteristiche, con incidenza sull'equilibrio di parte corrente»; la «modestissima percentuale di riscossione delle entrate derivanti da sanzioni per violazione del codice della strada e da recupero dell'evasione tributaria, con conseguente formazione di ingenti residui attivi»; la presenza di «consistenti debiti fuori bilancio e di passività ancora da riconoscere»; l'«irregolare imputazione di talune partite contabili»; la presenza di «incongruenze in ordine alle plusvalenze».

E ancora. Con riferimento all'indebitamento dell'ente, i giudici contabili hanno fatto emergere «la presenza di criticità relative all'operazione di rinegoziazione dei 414 mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti»; la necessità di effettuare «una verifica puntuale sull'operazione di devoluzione di mutui». Con riferimento ai residui, è emersa la presenza di «un allarmante ammontare di residui attivi derivanti da sanzioni del codice della strada e da Tarsu». Con riferimento alla gestione di cassa, è emerso «il reiterato ricorso all'anticipazione di tesoretto nel periodo 2005-2011 in ragione della cronica carenza di liquidità dell'ente, con conseguente esborso di consistenti interessi» (pari a oltre 2 milioni di euro nel 2010); «la sistematica mancata estinzione a fine esercizio dell'anticipazione di cassa nel periodo 2005-2011, fenomeno, questo, sintomatico della grave situazione finanziaria dell'ente dovuta anche ai ritardi con i quali vengono rimosse le entrate proprie e alla presenza di residui attivi di dubbia esigibilità».

Per la Corte dei Conti è emersa anche la presenza di «una situazione di forte criticità nella gestione delle società partecipate, connotata anche da assenza di informazioni essenziali per la mancata approvazione del consuntivo 2010 da parte di alcuni organismi». In ordine al conto economico e al conto del patrimonio, i giudici contabili hanno riscontrato «la presenza di consistenti oneri straordinari della gestione corrente e di insussistenza dell'attivo e del passivo e il mancato aggiornamento dell'inventario».

Questa, in sintesi, l'analisi della Corte dei Conti, che ha disposto che il Comune etneo trasmetta alla sezione regionale di controllo, «entro 90 giorni, le necessarie misure correttive ai fini della vigilanza sulla loro adozione».

Puntuale, è arrivata la replica dell'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi (nella foto a fianco). «Le osservazioni della Corte dei Conti attengono in parte a valutazioni metodologiche che saranno tempestivamente chiarite - ha detto -. Il rilievo relativo alla criticità di cassa, mai celato da questa amministrazione, è la conseguenza di una propensione alla spesa che si era consolidata negli ultimi vent'anni e aveva lasciato debiti e mutui, al momento del nostro insediamento, per un totale di 1 miliardo e 100 milioni di euro. A ciò occorre aggiungere il consistente taglio dei trasferimenti nazionali e regionali (meno 24 milioni solo nel 2011 e meno 35 milioni nel 2012). Solo grazie a un'attenta e riconosciuta attività di contenimento della spesa, di eliminazione di tutti gli sprechi, di severa e intransigente caccia agli evasori, è stato possibile sino ad oggi assicurare politiche di bilancio compatibili non solo con la situazione pregressa, ma anche con i saldi scaturenti dai minori trasferimenti nazionali e regionali. La verità su cui dobbiamo riflettere, scriveva qualche giorno fa "Il Sole 24 Ore", è che quasi sempre chi spende 200 a fronte di entrate

di 100 trova più consenso immediato di chi responsabilmente è costretto a non far finta di nulla e farsi carico delle passività precedenti».

11/09/2012

«Dalla magistratura contabile accertate anche violazioni di legge»

«La situazione finanziaria del Comune di Catania è gravissima, così come statuito dalla Corte dei Conti nella recente deliberazione adottata dalla Sezione di controllo per la Regione» dice il capogruppo del Pd Saro D'Agata. Che aggiunge: «La Corte in un articolato provvedimento ha accertato gravi irregolarità ma anche delle specifiche violazioni di legge, invitando l'amministrazione comunale ad adottare urgenti misure correttive. Quella statuita dalla Corte è la verifica più puntuale di quanto da molto tempo il gruppo del Pd denuncia, anche in riferimento alla situazione di grave carenza di disponibilità di cassa con la conseguenza, fra l'altro, dei continui ritardi della corresponsione degli stipendi ai dipendenti» continua D'Agata.

Secondo il capogruppo del partito democratico, «l'amministrazione Stancanelli, nonostante i proclami e le promesse, non ha saputo o voluto risolvere i problemi finanziari del Comune, penalizzando oltremodo i cittadini catanesi con la scelta delle massime aliquote per i tributi, come Imu, Irpef, Tarsu. Non è più tempo di attese ma è invece l'ora di assumere decisioni a tutela dell'intera città. Decisioni che devono essere tempestive, efficaci e, soprattutto, capaci di dare, in campo finanziario, quella netta inversione di tendenza che da molto tempo i cittadini catanesi attendono».

Il gruppo del Pd invita il presidente del Consiglio comunale «a intraprendere ogni iniziativa per meglio rispondere ai rilievi espressi dalla Corte anche nei confronti dell'organo consiliare in ordine alla mancata adozione di deliberazioni previste da norme di legge». Il gruppo del Pd continuerà come sempre «nell'opera di verifica dei vari atti posti in essere dalla Giunta Stancanelli - conclude D'Agata - denunciando gli sprechi e le gravi inadempienze contabili che hanno prodotto situazioni inaccettabili da parte della cittadinanza».

Sulla questione interviene anche il consigliere Francesco Navarria del gruppo misto. «Nessuno potrà mai rimproverarci - dichiara - di non aver denunciato la verità sull'amministrazione Stancanelli: la situazione finanziaria dell'Ente è gravissima e gli annunci di risanamento del sindaco fanno parte di un vecchio modo di fare politica a danno dei cittadini catanesi. Di fronte a questo, il primo cittadino si appresta a varare una nuova Giunta e nuovi cda nelle società partecipate in vista della campagna elettorale per le regionali di ottobre».

vi. ro.

11/09/2012

Incontro a Catania

Credito d'imposta Ecco come averlo

Scatterà lunedì prossimo l'ora x per usufruire del credito d'imposta per l'assunzione di lavoratori svantaggiati. Le istanze potranno essere presentate solo dai datori di lavoro con sede legale o operativa in Sicilia che nel periodo tra il 14 maggio 2011 e il 1° giugno 2012 hanno assunto, a tempo indeterminato, soggetti svantaggiati residenti nell'isola. Per la concessione del bonus è necessario, inoltre, che le assunzioni determinino un incremento di lavoratori a tempo indeterminato rispetto alla media degli ultimi dodici mesi. Le risorse disponibili sono 65 mln di euro e saranno erogate sotto forma di bonus fiscale.

Alle aziende spetta un incentivo pari al 50% dei costi salariali sostenuti. Il beneficio dura 12 mesi per i lavoratori svantaggiati e 24 per i molto svantaggiati. Le richieste potranno essere presentate, esclusivamente per via telematica, sino al 31 ottobre e saranno esaminate seguendo l'ordine cronologico di invio e sino a esaurimento del plafond disponibile. È prevista, inoltre, una seconda tranche di finanziamento, in presenza di risorse residue o ulteriori finanziamenti, per le assunzioni effettuate tra il 2 giugno 2012 e il 13 maggio 2013: i termini per le richieste saranno comunicati successivamente.

L'iter di presentazione delle istanze è del tutto informatizzato e richiede l'utilizzo di una casella di posta elettronica certificata e della firma digitale, collegandosi al portale internet dell'assessorato regionale del Lavoro (www.regione.sicilia.it/lavoro). La procedura è stata illustrata nel corso del tavolo tecnico organizzato dall'assessorato con i consulenti del lavoro della Sicilia orientale e ospitato ieri nella sede di Catania della Presidenza della Regione. «Facendo economia con le risorse disponibili - ha affermato l'assessore Beppe Spampinato - siamo riusciti a recuperare 65 mln di euro che abbiamo immediatamente messo a bando per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati. È un'iniziativa anticiclica a sostegno dell'impresa e dei lavoratori siciliani».

«Abbiamo voluto incontrare i consulenti del lavoro della Sicilia orientale - ha concluso l'assessore - per illustrare le procedure e affinare i meccanismi, in vista del 17 settembre».

11/09/2012